

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA

ATTO DI CITAZIONE

PER

Antonio Di Pietro, nato a Montenero di Bisaccia il 2.10.50, rappresentato e difeso dall'Avv. Raffaella Sturdà del foro di Roma elettivamente domiciliato in Roma presso il suo studio in via Flaminia n. 344 in virtù di procura a margine del presente atto,

CONTRO

Mario Di Domenico (DDMMRA59S09B656J), domiciliato in via Circonvallazione Nomentana 488 – Roma

PREMESSA

Con il presente atto di citazione si intende chiamare in giudizio l'avv. Mario Di Domenico in relazione a quanto da lui pubblicamente affermato nei seguenti documenti, tutti legati fra loro da una concatenazione logica e fattuale:

- articoli Corriere della Sera del 2/2/ 2010 (cfr. all. 1);
- articoli Corriere della Sera del 3/2/ 2010 (cfr. all. 2);
- informativa al COPASIR protocollata il 9/2/ 2010 (cfr. all. 3);
- lettera ad Antonio Di Pietro ricevuta il 9 febbraio 2010 (cfr. all. 4);

FATTO

A - DAL CORRIERE DELLA SERA 2 FEBBRAIO 2010:

In data 02 febbraio 2010 il quotidiano "Il Corriere della Sera", edito da RCS Quotidiani SpA di Milano e diretto da Ferruccio De Bortoli, ha pubblicato in prima pagina una foto accompagnata dal titolo "DI PIETRO-CONTRADA, IL

Io sottoscritto Antonio Di Pietro, nato a Montenero di Bisaccia il 2.10.50 e residente in Curno (Bg), via Lungobrembo 64 delego l'Avv. Raffaella Sturdà a rappresentarmi e difendermi nel presente giudizio nonché nelle successive fasi di opposizione ed esecuzione conferendo ogni più ampia facoltà, ivi compresa quella di transigere, incassare, quietanzare, estendere il giudizio ad altre parti, spiegare chiamate di terzo, eccetera.
Eleggo domicilio presso il suo studio in Roma in Via Flaminia n. 344
Antonio Di Pietro



v. per autentica
Avv. Raffaella Sturdà



Alla foto è affiancata la seguente didascalia: *“Antonio Di Pietro (terzo da sinistra) a cena con il funzionario del Sisdè Bruno Contrada (secondo da sinistra), in una delle foto scattate il 15 dicembre del 1992, 9 giorni prima dell’arresto dello stesso Contrada, il 24 dicembre, per concorso esterno in associazione mafiosa. Proprio quel 24 dicembre, partì un giro di telefonate perché le immagini venissero fatte sparire”*.

A pag. 6 vengono riprodotte ulteriori fotografie accompagnate da un articolo esplicativo a firma Felice Cavallaro ed una recensione del libro in via di pubblicazione intitolato **“Il colpo allo Stato”**, scritto dall’Avv. Mario Di Domenico ed in via di pubblicazione.

L’articolo di Cavallaro è segnalato a pag. 6 con il seguente titolo a tutta pagina : **“Di Pietro, Contrada e la cena del 1992 trovate 4 foto dell’incontro in caserma”** e con il seguente sottotitolo **“ Il tentativo di farle sparire, ne esistevano altre otto”**. Nell’occhiello che annuncia il titolo si legge altresì “: *“Al tavolo anche un investigatore vicino alla CIA, nove giorni dopo il numero 3 del Sisdè venne arrestato. Per 17 anni tutto è rimasto top secret”*.

A seguire si può leggere l’articolo del seguente letterale tenore:

“ ...Alcune foto che era stato ordinato di distruggere inquietano Antonio Di Pietro. Sono quattro foto scattate il 15 dicembre del 1992 con il futuro leader di Italia dei Valori seduto a tavola, durante una cena conviviale in una caserma dei carabinieri, fra alcuni ufficiali arruolati nei servizi segreti, uno 007 eccellente come Bruno Contrada e un altro James Bond vicino alla Cia, arrivato da Washington per una targa ricordo della famosa «Kroll Secret Service» all’ospite d’onore, appunto Di Pietro. Solo una cena. Niente di male, come ha già fatto sapere lo stesso Contrada attraverso il suo avvocato. Solo un’occasionale e innocua chiacchierata prenatalizia fra amici e colleghi, fra investigatori e

soltanto un magistrato. Una cena immortalata da una macchina fotografica senza pretese che salta fuori giusto per un ricordo, appena qualche scatto, dodici per l'esattezza, come si accerterà nove giorni dopo, quando tutti si preoccupano e a tutti fanno giurare di bruciare ogni copia. Tante le telefonate incrociate quel maledetto giorno, il 24 dicembre del 1992. Il giorno dell'arresto di Bruno Contrada, allora numero 3 del Sisde, funzionario sotto mira dei colleghi di Paolo Borsellino sin dalla strage di via D'Amelio, cinque mesi prima. E scatta una gara a farle sparire. Ognuno assicura che lo farà. Forse per evitare di ritrovarsi un giorno davanti al funzionario mascariato dalle rivelazioni di alcuni pentiti come Gaspare Mutolo, scagliatosi in ottobre contro 'u dutturi e contro Domenico Signorino, pm con Giuseppe Ayala al primo maxi processo. Un giudice antimafia nelle mani dei Riccobono, secondo i primi scoop. Seguiti dal suicidio di Signorino, il 3 dicembre. Un drammatico evento del quale non si può non parlare alla cena organizzata con i vertici dei Servizi nella caserma del comando Legione di via In Selci dal capo del reparto operativo dei carabinieri di Roma, Tommaso Vitagliano, allora colonnello, oggi generale di brigata. Ma le storiacce di mafia non sono l'unico argomento di conversazione perché quel 15 dicembre, a metà giornata, l'Ansa ha ufficializzato con un dispaccio l'avviso di garanzia contro Bettino Craxi per concorso in corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. È il provvedimento firmato con Saverio Borrelli e gli altri colleghi del pool di Milano proprio da Tonino Di Pietro la sera precedente, il 14. E, ventiquattro ore dopo, il giudice per il quale mezza Italia ormai tifa sta lì a tavola, Contrada seduto accanto a lui, l'agente americano pronto con la targa premio.

IL COLPO: Se la storia non fosse rimasta top secret per 17 anni forse qualche domanda, anche fra gli stessi sostenitori di Di Pietro, sarebbe stata posta prima.

Avvertì Di Pietro di quelle curiose coincidenze i suoi colleghi? Se lo chiede anche chi adesso tira fuori le foto considerate tessere di un mosaico chiamato «Il 'colpo' allo Stato», per dirla col titolo di un libro quasi ultimato da un ex amico sganciatosi da Di Pietro, l'avvocato Mario Di Domenico, cultore di statuti medievali e, guarda un po', cooptato dieci anni fa dal magistrato per redigere proprio lo Statuto di Italia dei valori. Un'amicizia clamorosamente interrotta. Come quella di Di Pietro con Elio Veltri, oggi in sintonia con Di Domenico. Al di là dei rancori che spaccano il micro mondo dell'Italia dei Valori, adesso le foto che il Corriere pubblica oggi e quelle che si troveranno nel libro edito da Koinè stimolano qualche riflessione. Al di là di impropri retro pensieri sul versante «americano», Di Pietro non avrebbe informato di quella cena con Bruno Contrada né i suoi colleghi del pool di Milano né i magistrati di Palermo che il 24 dicembre disposero l'arresto. Anzi, quel giorno scatta la caccia alle foto per distruggerle. Vivono tutti un forte imbarazzo e si affanna soprattutto Francesco D'Agostino, il maggiore dei carabinieri che accompagna Di Pietro alla cena, e che in una istantanea compare di fronte a Contrada, a sua volta seduto vicino a Di Pietro. Provando a soffocare le prime voci sulle foto da una manina salvate, adesso l'ex magistrato ricorda di avere incontrato lì per caso Contrada. E forse lo stesso dirà D'Agostino, l'ufficiale soprannominato «El tigre», amico e frequentatore del banchiere italo-svizzero Pier Francesco Pacini Battaglia che uscì indenne dagli interrogatori avvenuti prima delle scenografiche dimissioni di Di Pietro. Con soddisfazione del maggiore, in seguito al centro di un discusso prestito di 700 milioni elargito dallo stesso Pacini Battaglia. Quel 15 dicembre del 1992 D'Agostino è un fidatissimo collaboratore per Di Pietro. E con lui va alla cena romana lasciando tornare a Milano da solo Gherardo Colombo, dopo la notte dell'avviso e dopo avere trascorso insieme la mattina a Roma, al Csm,

per un convegno. Di Pietro è così l'unico magistrato presente al vertice enogastronomico con gli alti gradi dei Servizi e con l'«americano» Rocco Mario Mediati, a tutti presentato come il responsabile della cosiddetta «Cia di Wall Street», la Kroll, la più grande organizzazione di investigazione d'affari del mondo fondata nel '72 da Jules Kroll, tremila dipendenti fissi, una quantità di collaboratori, corsia preferenziale per chi arriva da Cia e altri servizi, Mossad compreso, uffici in 60 città di 35 Paesi, stando anche a una inchiesta pubblicata dal New Yorker il 19 ottobre scorso.

***LA BUFALA:** Manca la foto con la consegna della targa premio. E forse serve a poco interrogarsi sull'impatto che tutte avrebbero potuto avere nel pieno e nella piena di Mani pulite. Anche nelle scelte degli stessi colleghi di Di Pietro e di Borrelli che «avrebbe potuto cambiare mano nella guida delle inchieste», come teorizza Di Domenico. Oggi Contrada è il primo a minimizzare il peso dell'incontro, parlando attraverso il suo avvocato Giuseppe Lipera, tappato com'è ai domiciliari per motivi di salute: «Un incontro casuale e cordiale. "Siamo quasi colleghi perché anch'io sono stato per il passato funzionario di polizia", mi disse Di Pietro quando capì chi ero». Molti considerano inattendibile Contrada per definizione. Altri sono certi di un errore giudiziario a suo carico. Ma il punto non è questo. Bisognerebbe semmai capire perché di quell'incontro non si sia fatto mai cenno successivamente e perché l'evidente imbarazzo portò tutti a cercare di far sparire le foto, anche se lo stesso Contrada dice di possederne una copia e altri le hanno conservate. Di Pietro, davanti a sospetti o insinuazioni, passa al contrattacco, inserendo qualche errore fra i suoi ricordi: «Si vuol fare credere, attraverso un dossier di 12 foto mie con Mori, Contrada e funzionari dei servizi segreti, che io sia o sia stato al soldo dei servizi segreti devianti e della Cia per abbattere la Prima Repubblica perché così volevano gli*

americani e la mafia». Una citazione errata quella di Mori, estraneo alla cena derubricata da Di Pietro al rango di «bufala o trappola»: «Soltanto menti malate possono pensare che ho fatto quel che ho fatto per una spy story e non come umile manovale dello Stato, che quando faceva il muro cercava di farlo dritto». Ma non basta per convincere Bobo Craxi, da tempo interessato a scavare sull'ipotesi dell'aggancio americano: «Una teoria che sarebbe verosimile perché dopo l'89 c'erano interessi internazionali a cambiare il quadro europeo».

ANNOZERO: *Le foto documentano solo una cena. Ma è anche vero che il ruolo di Contrada era già discusso e che non sfuggiva a Di Pietro il quadro insidioso dei misteri legati alla strage di via D'Amelio. Dopo 17 anni è stato lui l'8 ottobre scorso a rivelare durante una puntata di Annozero, presente Massimo Ciancimino, di essere stato informato alcuni giorni prima della strage di una relazione dei Ros su un attentato preparato contro lo stesso magistrato e contro Paolo Borsellino. Con una differenza. Che a Borsellino la nota fu inviata per posta e mai recapitata. Mentre a lui fu consegnato un passaporto con nome di copertura, Mario Canale, per rifugiarsi all'estero. Come fece andando in vacanza con la moglie in Costa Rica, ma lasciando i figli a casa. Per chi indaga da vent'anni sui pasticci italiani è scontato cercare di mettere a fuoco la controffensiva di potentati allarmati dall'eventualità di un incrocio fra le inchieste di Palermo e Milano sui grandi affari. Proprio quel che rischiava di accadere dal febbraio '92 in poi, con Falcone e Borsellino vivi e con il pool di Milano al lavoro. Da qui l'importanza di quella minaccia della mafia su Di Pietro e Borsellino insieme. Eppure, anche la storia della fuga del «Signor Canale» è venuta fuori solo a 17 anni di distanza. Sull'asse Milano-Palermo si incrocia una cronologia parallela da vertigine. E ogni volta salta fuori anche il nome di Contrada che alcuni considerano un mostro, a cominciare da un fan di*

Di Pietro come Salvatore Borsellino, il fratello del giudice ucciso in via D'Amelio: «Paolo considerava Contrada un assassino e lo stesso considero io. Paolo disse più di una volta ai suoi familiari parlando di Contrada "Solo a fare il nome di quell'uomo si può morire"». Posizione oggi ufficialmente condivisa da Di Pietro, stando a quel «finalmente condannato» che lanciò nel suo blog il 19 luglio di due anni fa. Parole che stridono per i suoi ex amici più che con la cena con i silenzi successivi. D'altronde per il pool di Palermo, diffidente nei confronti del capo, Piero Giammanco, e in attesa di Giancarlo Caselli, arrivato il 15 gennaio '93, è una estate infuocata quella del '92. Un vortice. Il 12 settembre, vengono estradati dal Venezuela i fratelli Cuntrera, il 17 viene ucciso a Palermo Ignazio Salvo, il 15 ottobre a Catania il giudice Felice Lima fa arrestare 22 persone fra imprenditori, politici, progettisti coinvolti dal geometra Giuseppe Li Pera e il 4 novembre tuona il pentito Giuseppe Marchese su Contrada accusandolo di aver avvisato Totò Riina prima di una perquisizione nella villa-covo di Borgo Molara, rivelazione preceduta dagli strali di Gaspare Mutolo contro il dirigente del Sisde e il giudice Signorino. In quei giorni Di Pietro non lavora solo su Craxi, ma anche sulle storie siciliane. Segue l'asse appalti-mafia come farà nei mesi successivi andando a trovare con l'allora capitano Giuseppe De Donno a Rebibbia «don» Vito Ciancimino. Un incontro che sarà poi dimenticato. Fatti senza seguito. Fino ad arrivare alla deposizione dello stesso Di Pietro, il 21 aprile 1999, davanti ai giudici del «Borsellino ter» ai quali ricorderà di avere collaborato con Paolo Borsellino fino alla morte di Falcone e di «avere interrotto il rapporto con la Sicilia» (argomento mafia-appalti) dopo la bomba di via D'Amelio «perché non mi ritrovavo nel metodo d'indagine degli altri magistrati». Gli stessi ignari di foto e incontri eccellenti...».

L'articolo è accompagnato dalla presentazione del libro di prossima

pubblicazione scritto dall'avv. Mario Di Domenico che – a dire del giornalista – gli avrebbe fornito le informazioni e le fotografie sopra indicate.

La presentazione è intitolata “*L'avvocato e le Mani libere*” e viene anche pubblicato un'anteprima di stampa della copertina.

Si legge nella presentazione “...**Il colpo allo Stato: si intitola Il <colpo allo Stato>** il libro che sta per pubblicare Mario Di Domenico, un avvocato abruzzese, ricercatore del CNR, entrato in sintonia oltre 10 anni fa con Antonio Di Pietro, cooptato per fondare Italia dei Valori e scriverne lo statuto, ma ora critico nei confronti dell'ex pm, come gli amici che fanno capo a Elio Veltri. In copertina nel testo edito da Koinè le immagini di Craxi e Di Pietro e due richiami, <La legge è uguale per tutti salvo alcuni> e <Da “Mani pulite” a “mani libere”>. Pezzo forte del volume le inedite foto che il Corriere anticipa.

La lite: Come spiega l'autore, entrato in lite giudiziaria con Di Pietro e adesso impegnato in questa ricerca <senza fine di lucro>, il libro vorrebbe essere <un contributo storiografico e documentale alla ricostruzione di pagine fosche e torbide fra servizi italiani e servizi stranieri...>. E precisa che non è la storia di un colpo di Stato sanguinario e violento, ma di un sottile colpo allo Stato, con premeditate intenzioni speculative personali>...”.

B – DAL CORRIERE DELLA SERA 3 FEBBRAIO 2010:

Il giorno successivo, 03 febbraio 2010, sempre il quotidiano “**Il Corriere della Sera**” ha pubblicato un ulteriore articolo, pure esso a firma **Felice Cavallaro** dal titolo “**Dall’America a Hong Kong in due lettere i nuovi sospetti dell’avvocato ex amico**” e dal richiamo di testa “**I Documenti: Mario Di Domenico invia un plico inviato al Copasir di D’Alema**” (cfr. all. 2).

Si legge testualmente nell’articolo del 3 febbraio: “...diventa una delle prime storie

bollenti nelle mani di Massimo D'Alema la cena con Tonino Di Pietro e Bruno Contrada seduti accanto, fotografati il 15 dicembre del 1992 nella caserma dei carabinieri di via in Selci a Roma. Perché non si ferma l'ex amico dello stesso Di Pietro, l'avvocato Mario di Domenico, che ha rilanciato ieri i suoi sospetti inviando un dossier al nuovo capo del Copasir, il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi presieduto, appunto, da D'Alema e una lettera personale al leader di Italia dei Valori.

Documentazione alla quale Di Pietro ha risposto con una diffida a pubblicare il libro già ultimato da Di Domenico per le edizioni Koinè, pronto a stampare anche gli scatti che ritraggono Di Pietro e Contrada con ufficiali dei carabinieri, altri 007 dei Servizi italiani e un agente «americano» dell'agenzia Kroll Secret Service. Il tutto a 24 ore dall'avviso di garanzia del Pool Mani Pulite a Bettino Craxi. Scatti che alcuni dei presenti avrebbero cercato di fare sparire, dopo l'arresto di Contrada, appena nove giorni dopo. Scatti in parte salvati, ma riapparsi dopo diciassette anni, pubblicati dal Corriere della Sera e ieri inseriti nel dossier di Di Domenico.

A D'Alema e al suo vice Giuseppe Esposito è diretto un robusto plico recapitato non solo a Palazzo San Macuto, ma in copia anche alle Procure di Palermo e Brescia dall'avvocato quarantenne protagonista di un duro scontro tutto interno allo storico zoccolo di Italia dei Valori, visto che con Di Pietro fondò il partito e ne scrisse lo Statuto. Fra le accuse cita perfino un assegno da cinquantamila dollari rilasciato da un «mister X» americano e mai incassato dallo stesso Di Domenico che lo tira fuori adesso insinuando nuovi sospetti. Pronto «a depositare copia della foto in cui l'agente Rocco Mario Mediatì consegna la targa su fondo oro, con stemma a cinque punte del Secret Service U.S.A. al dottor Di Pietro». Certo di aver scoperto «la smaniosa necessità di fare sparire, alla chetichella, tutte le foto che qui, invece, doverosamente si allegano».

Siamo allo scambio di documenti, lettere e diffide su carta bollata. La prosa di Di Domenico è dura, accorata quando si rivolge a D'Alema. E forse anche un po' rancorosa

quando scrive direttamente a Di Pietro. Una lettera personale inviata proprio ieri, dopo le repliche dell'ex magistrato contro le «menti malate» che fanno girare quelle foto. Un giudizio pesante quello di Di Pietro sull'avvocato liquidato come un «fumoso e pretestuoso grafologo». E lo dice, assicura, ripetendo la qualifica attribuita da alcuni dei magistrati che si sono occupati di diciannove cause, «tutte perse da Di Domenico». E delega l'avvocato Sergio Scicchitano a presentarla la diffida alla Koinè per il libro-denuncia «Il "colpo" allo Stato». Ed è scattato il pesante incipit della lettera «personale» scritta a Di Pietro: «Chi le scrive non ha bisogno di presentazioni. Ci conosciamo bene: siamo nati lo stesso giorno, dinanzi lo stesso notaio, abbiamo adottato lo stesso statuto e fatto tante altre cose tutte sub iudice...». Poi un riferimento a un avvocato che avrebbe informato Di Domenico di avere casualmente incontrato nell'agosto 2008 Di Pietro a Hong Kong, «nei locali della Shanghai Bank, mentre effettuava operazioni di deposito». Materia per la causa numero 20?...».

Sempre il 3 febbraio il Corriere della Sera pubblica nuovamente una fotografia che ritrae l'on.le Di Pietro seduto a tavola con Ufficiali dei Carabinieri e Funzionari di Polizia (tra cui il questore Contrada). La foto è accompagnata dalla seguente didascalia esplicativa (cfr. precedente all. 2):

“Le indagini: Il 14 dicembre '92, il giorno prima della cena, Di Pietro ha firmato l'avviso di garanzia contro Bettino Craxi. In quel periodo il futuro leader dell'Idv indaga anche sull'asse appalti-mafia in Sicilia.

L'arresto: Nove giorni dopo, il 24 dicembre, i magistrati di Palermo dispongono l'arresto di Contrada, allora numero 3 del Sisde. E' a quel punto che scatterebbe la corsa per distruggere le foto che lo ritraggono alla cena con Di Pietro: in tutto le immagini sarebbero dodici, ne sono rimaste quattro.

I sospetti: A giudizio di alcuni, come ad esempio Bobo Craxi, le foto rendono verosimile l'ipotesi che Di Pietro, durante il lavoro svolto nel pool di Mani

Pulite, sia stato supportato dai servizi segreti deviati e dalla Cia che volevano veder crollare la Prima Repubblica...”.

Il Corriere della Sera ripubblica lo stesso 3 febbraio pure la copertina del libro scritto da Di Domenico, in cui spicca ancora una volta il titolo *“Il colpo allo Stato – da Mani pulite a mani libere”* accompagnata dalla seguente sintetica presentazione: *Il “colpo” allo Stato: è il libro di Mario Di Domenico che sta per pubblicare Koinè. L'autore, avvocato e ricercatore del Cnr, dieci anni fa era stato vicino ad Antonio Di Pietro che lo coinvolse nella stesura dello statuto dell'Italia dei Valori. Poi i rapporti tra i due si sono guastati, fino ad arrivare a una lite giudiziaria. Ora Di Domenico dà alle stampe questo suo lavoro arricchito da quattro foto scattate il 15 dicembre '92 che ritraggono l'allora pm seduto a una cena di fianco all'ex numero 3 del Sisde Bruno Contrada....”.*

C – DALLA LETTERA DI MARIO DI DOMENICO AL COPASIR:

Di Domenico, in contemporanea alla pubblicazione degli articoli suddetti (ed alla relativa pubblicizzazione del suo libro) ha effettivamente inviato una lettera al Comitato Parlamentare per i Servizi di Sicurezza (COPASIR), come da lui segnalato al Corriere della Sera nell'articolo del 3 febbraio (cfr. precedente all. 3). La lettera-informativa è del seguente letterale tenore: *“...La presente informativa era già stata documentata a questo ufficio ma senza esito di risposta. Si reitera, pertanto, l'invio del materiale emerso nel corso di un lavoro di ricerca socio-giuridica che sta per essere licenziato alle stampe, dal titolo <Il colpo allo Stato>. Oggetto della ricerca storica riguarda i fatti relativi agli anni 1992 – 94. Anni tristemente noti per l'avvicendamento di due grandi inchieste giudiziarie: Mani Pulite e Mafia-Appalti, culminate con le stragi in cui morirono i giudici Falcone e Borsellino. In particolare è emerso che:*

- *il 15 dicembre 1992, una settimana prima dell'arresto di Bruno Contrada (23.12.92), il giudice Di Pietro ha partecipato con il dr. Gherardo Colombo un incontro al CSM sui reati contro la Pubblica Amministrazione;*
- *alle ore 13.15 di quello stesso giorno l'Ansa batteva la notizia della consegna dell'avviso di garanzia a Bettino Craxi;*
- *alle ore 18.00 il dr. Di Pietro, dopo essersi congedato dal collega dr. Colombo (ignaro), in riservata compagnia del suo fidato collaboratore Francesco D'Agostino (quello ce riceveva da Pacini Battaglia – mirabilmente assolto dal Di Pietro nella vicenda Enimont- un prestito di 700 milioni da restituire a babbo morto), partecipava un cena con il dr. Bruno Contrada, notoriamente invisio agli investigatori sui fatti di mafia ed altri alti graduati dell'Arma (ignari).*

E' emerso anche che nel corso di quella cena il dr. Di Pietro riceveva un attestato di profittevole collaborazione dall'agente Secret Service presso l'Ambasciata USA, tal Rocco Medati.

A parte l'insolita e criticabile condotta di un Magistrato della Repubblica che si presta a ricevere attestati di riconoscimento o profittevole collaborazione da Servizi Segreti internazionali, in riservate cenette e non nei luoghi ufficiali, nel lavoro svolto è emerso più che altro in maniera inquietante l'assordante silenzio omissivo di costui dal dovere di riferire, immediatamente dopo l'arresto del dr. Bruno Contrada, tutto quanto ivi avvenuto. E' emersa ancor più inquietante la smaniosa necessità di far sparire, alla chetichella, tutte quelle foto che qui, invece, doverosamente si allegano. Dovevano evidentemente sparire perché qualcuno si rendeva conto della gravità, non certo perché erano venute male. Anzi sono chiarissime ed ampiamente eloquenti dell'ambiente amichevole. Si

allegano:

- *n.ro 2 foto relative alla cena;*
- *Copia di assegno rilasciato il 13.05.2001 da tal Luigi Bianchini, segnalato al sottoscritto dal dr. Di Pietro in quanto proveniente da ambienti politici Vaticano – americani, ma che io ravvedendo in quella forma di finanziamento piuttosto un acquisto di cariche politiche e quindi una certa pericolosità, mi sono rifiutato di portare all'incasso;*
- *Riserva di depositare copia della foto in cui l'agente Rocco Mario Mediati consegna la targa in fondo oro, con stemma a cinque punte del Secret Service USA al Dr. Di Pietro la sera del 15.12.1992.*

Nell'attesa, abbiamo anche rivolto richiesta di chiarimenti diretti all'on.le Antonio Di Pietro. Punti di domanda che pure qui si allegano.”

D – DALLA LETTERA PUBBLICA AD ANTONIO DI PIETRO:

In contemporanea alla pubblicazione degli articoli sul Corriere della Sera, l'Avv. Di Domenico ha effettivamente inviato una lettera raccomandata all'On. Di Pietro, lettera che risulta essere l'originale di quella che - in copia - è stata allegata alla informativa al COPASIR ed alle Procure della Repubblica di Brescia e Palermo.

Dal contenuto della lettera si ha la riprova sia dell'ascrivibilità a Di Domenico del contenuto degli articoli pubblicati dal Corriere della Sera, sia del fatto che la lettera in questione sia stata proprio da lui pubblicizzata a molteplici organi di stampa, persone ed autorità, assumendo quindi rilevanza pubblica.

Essa testualmente recita: “...*Chi le scrive non ha bisogno di presentazioni, ci conosciamo bene, siamo nati lo stesso giorno, dinanzi allo stesso notaio abbiamo adottato lo stesso statuto e fatto tante altre cose tutte sub iudice...*”. Nelle more abbiamo terminato

un lavoro di ricerca, niente affatto diffamatorio ma di carattere socio-giuridico, dal titolo Il colpo allo Stato. Un lavoro che ci ha portato tutte le conferme che aspettavamo, tranne due. E' questo quindi il motivo per cui ci rivolgiamo a Lei direttamente...

Si premette che, al riguardo, il dr. Francesco Saverio Borrelli, opportunamente interpellato, anche per una sua eventuale prefazione al libro, ha con molta cortesia fatto sapere che solo a sentire queste, lui vorrebbe davvero sparire dalla circolazione.

1° domanda: l'avv. Francesco Belli ci ha fatto sapere che un collega dello studio legale Graziadei, notoriamente specializzato in diritto internazionale, nel corso dell'estate 2008 l'avrebbe casualmente incontrata nella Hong Kong Shanghai Bank mentre effettuava operazioni di deposito. Il collega ricorda benissimo la circostanza, trovandosi lì per conto di un suo cliente. ...Le chiediamo, perciò, per dovere editoriale di verità: <<è vero quanto ci viene riferito? E' vero cioè che lei nell'agosto 2008 effettuava operazioni bancarie presso la Hong Kong Shanghai Bank?.

Ci perdoni, ma il sospetto non ci viene dal fatto di un possibile suo tesoretto nascosto qua e là (soldi tutti guadagnati onestamente) ma per il fatto che, guarda caso, lei ha costituito il 27.07.2006 una modesta società di capitali, la SUKO, nel Comune di Varna, niente meno che in Bulgaria, con tale Tristano Testa, membro del cda BREBEMI quando lei era addirittura Ministro. Al riguardo ebbe a precisare prontamente che si trattava di una società costituita lì, col suo amico, per coltivare circa 5000 mq di terra agricola. Sarà pur vero ma ci siamo allora posti questa domanda: perché mai un Ministro della Repubblica, leader di un partito politico che ha fatto della legalità il suo motto elettorale e che ha oltre 30 ettari di terreno agricolo a Montenero di Bisaccia, va ad acquistare 5000 mq di terra agricola in Bulgaria?

“L'informazione del collega Belli ci ha fatto tornare alla mente un triangolo a Lei noto, quello del sistema Rujū-Troielli dei tempi di Mani Pulite. Se lo ricorda? Noi l'abbiamo studiato a fondo. Le diamo solo un risultato casuale alla sua memoria: delle oltre 300

rogatorie internazionali fatte dal suo ufficio in tutti gli istituti bancari nel mondo, guarda caso, l'unica banca che ha risposto picche è stata proprio la Hong Kong Shanghai Bank, la filiale in cui Lei sarebbe stato, guarda caso, visto dal Collega, pronto a testimoniare questa circostanza anche al Magistrato”.

“Ci siamo perciò subito detti certi del fatto che Lei darà il suo irrevocabile assenso alla Magistratura a rivolgere alla Hong Kong Shanghai Bank ogni informativa su conti cifrati o comunque facenti direttamente o indirettamente capo alla sua persona o organizzazione...”.

2° domanda: “La sua risposta di oggi, 01.02.2010, al Corriere era scontata. Scontata perché Lei pensa sempre male e cioè che qualcuno la voglia a tutti i costi incastrare. Ma non è così e neppure questo è lo scopo del lavoro di ricerca svolto, come avrà avuto modo di leggere. Ma lei, francamente, quella sera del 15 dicembre 1992, con il suo amichetto del quartierino, Francesco D’Agostino, dopo aver accasato il collega Gherardo Colombo che non c’era e neppure il ricordino dei Servizi Segreti, come lei dice, faceva delle cose che non rientravano nel suo mestiere. Insomma converrà con il lavoro di ricerca svolto circa l’insolita condotta di un magistrato che si presta a ricevere riconoscimenti dei Servizi Segreti stranieri. Non targhe ricordo come lei puntualmente ricorda (ricordo di che cosa) mica i Servizi segreti USA vanno in giro a consegnare ricordini, semmai attestati di collaborazione ed è tutta un’altra cosa”.

“E’ patetica anche la sua solita bertoldesca risposta <ma pensate davvero che la CIA prenda un molisano che non sa parlare in italiano e lo sceglie per far saltare il governo di allora?> Anche qui ha ragione, la CIA non sceglie per concorsi di grammatica ma semplicemente per chi si presta a certe manovre. In Cile, ad esempio, un documento pubblicato dalla CIA nel 2000, intitolato <Le attività della CIA in Cile> rivela che il Secret Service USA appoggiava attivamente coloro che di quella giunta militare si prestavano a certe loro intenzioni e non al dialetto statunitense.

“Ma a parte questo dato storico internazionale, quello che ha interessato la ricerca è stata la sua omissione, il suo favoreggiamento alla ricostruzione di una storia distorta, falsata. E’ stato cioè il fatto che lei quella sera non solo non faceva che quel che era nel suo dovere di Magistrato (in primis quello di informare subito i suoi diretti Superiori e i colleghi di Palermo che indagavano su queste persone...)” ma ha cercato addirittura di nascondere, manipolare la verità che forse poteva appunto tornare utile al lavoro di quei Magistrati che si stavano occupando delle stragi in cui avevano trovato la morte i giudici Falcone e Borsellino, dei quali – lo dice Lei al Corriere – non condivideva il metodo di indagine. Dunque dice che era stato invitato dai Carabinieri con i quali collaborava tutti i giorni. E questo è naturale per un magistrato. Ma perché se ci collaborava tutti i giorni oggi nega addirittura di conoscere Bruno Contrada? Lo sapevano anche i muri che costui era il poliziotto più invisibile a Palermo? Ma perché se dice di aver collaborato con Paolo Borsellino, oggi ripudia anche il pensiero di quel magistrato che appunto considerava Bruno Contrada addirittura un assassino? “Sono risposte alle quali siamo certi Lei non si sottrarrà. Informiamo comunque che in caso negativo documenteremo doverosamente anche il suo rispettabile silenzio. Qualora, invece, come siamo certi, Lei si stia attrezzando per querele e denunce personali potrà informare di queste sue intenzioni anche direttamente la Procura della Repubblica di Palermo, la Procura della Repubblica di Brescia, Il COPASIR (che ci leggono per conoscenza) in quanto autorità giurisdizionali ed istituzionali doverosamente informate e messe al corrente della vicenda...”.

E - LA RIFERIBILITA' DEGLI ARTICOLI E DEGLI SCRITTI A MARIO DI DOMENICO

L’informativa al COPASIR e la lettera diretta personalmente ad Antonio Di Pietro (e contestualmente consegnata anche ad altre persone in copia e per

conoscenza) sono state sottoscritte e risultano spedite direttamente dall'Avv. Mario Di Domenico e quindi provengono direttamente da lui.

Dalla lettura combinata dei predetti documenti e degli articoli pubblicati sul Corriere della Sera del 2 e del 3 febbraio 2010, risulta con altrettanta evidenza che il contenuto degli articoli di stampa in questione altro non sono che dichiarazioni, espressioni e riproposizioni che lo stesso Di Domenico ha avanzato nella predetta lettera a Di Pietro e nell'informativa al Copasir.

Anzi, in alcuni casi, intere frasi contenute nelle lettere si rinvengono anche negli articoli di stampa.

Egli, in pratica - per meglio pubblicizzare il suo libro in via di pubblicazione "Il colpo allo Stato" della Koinè edizioni - ha ritenuto di fornirne una "ghiotta" anticipazione al Corriere della Sera.

Infatti il 2 febbraio 2010 il Corriere della Sera, nella recensione del libro, dà atto che *"...si intitola Il "colpo" allo Stato> il libro che sta per pubblicare Mario Di Domenico ...pezzo forte del volume le inedite foto che il Corriere anticipa..."* (cfr. precedente all. 1).

Il Corriere della Sera dà anche atto – sempre il 2 febbraio - delle ragioni per cui Di Domenico avrebbe scritto e dato alle stampe il libro in questione *"...Come spiega l'autore...il libro vorrebbe essere <un contributo storiografico e documentale alla ricostruzione di pagine fosche e torbide, fra servizi italiani e servizi stranieri...>. E precisa che non è la storia di un colpo di Stato sanguinario e violento, ma di un sottile colpo allo Stato, con premeditate intenzioni speculative personali>..."* (cfr. precedente all. 1).

Peraltro è lo stesso Mario Di Domenico a rivendicare - il giorno dopo, 3 febbraio 2010 - la paternità sia delle foto che della ricostruzione prospettata dal giornalista Cavallaro.

Egli, a seguito dell'articolo uscito il giorno prima a tutta pagina sul Corriere, è stato intervistato dall'emittente radiofonica Radio 24 ed in tale occasione – come riporta l'agenzia APCOM dello stesso giorno, ore 11.31 (cfr. all. 5), ha aggiunto: *“...le foto che ritraggono Antonio Di Pietro a cena con Bruno Contrada dovevano essere distrutte ma qualcuno non lo ha fatto e questo non lo dico io, lo dice chi mi ha messo in condizioni di avere queste foto. E chi mi ha messo in condizioni di avere queste foto era lì quella sera a cena...”*

Sempre dalla stessa agenzia APCOM si leggono le seguenti ulteriori precisazioni di Di Domenico: *“...non è da poco che ho queste foto, ma non rivelo il nome perché i nomi saranno pubblicati sul libro, quando uscirà...”*.

Il giorno 5 febbraio 2010 Di Domenico è stato ancor più esplicito durante la trasmissione televisiva RAI 2 “L’ultima parola” condotta da Gianluigi Paragone, di cui dà notizia l'ANSA dello stesso giorno (cfr. all. 6):

Paragone: *“come è entrato in possesso di queste foto?”*

Di Domenico: *“nel 2006 denunciavi Di Pietro per i conti dell’Italia dei Valori, la Guardia di Finanza venne ad investigare da me. Con alcuni di loro entrai in confidenza. Qualcuno dell’ambiente, riservato, me li ha fatti avere”*.

Paragone: *“chi ha fatto sparire quelle foto?”*

Di Domenico: *“da quello che mi è stato detto, e lo scrivo nel libro, il mattino dopo l’arresto di Contrada, da Milano partirono diverse telefonate per far sparire le foto”*.

F - IL CONTENUTO DELLA DIFFAMAZIONE:

L’On. Antonio Di Pietro contesta la falsità e di conseguenza denuncia la portata diffamatoria delle affermazioni rese dall’Avv. Mario Di Domenico al Corriere della Sera ed il loro carattere insultante e denigratorio.

Eguualmente diffamatorie, denigratorie ed anche calunniuose sono da considerarsi le dichiarazioni di Di Domenico contenute nella informativa al COPASIR e nella lettera indirizzata a Di Pietro allegata alla corrispondenza fatta pervenire al COPASIR.

Insulti e denigrazioni già gravissime in sé per la larga diffusione che ne hanno avuto (come sarà dimostrato in corso di causa), ma ancor più gravi se si considera che sono stati volutamente pubblicati a ridosso delle elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010, in piena campagna elettorale quindi, e con conseguente ampia pubblicità negativa sia direttamente nei confronti dell'On. Di Pietro che del partito Italia dei Valori (di cui l'On. Di Pietro è il Presidente ed il fondatore).

In particolare si contestano le seguenti falsità, denigrazioni ed offese diffamatorie e calunniuose:

1 - Affermazioni contenute nei titoli e nell'articolo a firma Cavallaro pubblicati dal Corriere della Sera il 2 febbraio 2010:

1. non esiste né è mai esistito un "*giallo delle foto*" come roboantemente viene presentato il falso scoop nel titolo a nove colonne ed in prima pagina del Corriere della Sera. Trattasi di normali fotografie scattate in una cena prenatalizia avvenuta in una Caserma dei Carabinieri, solo alla presenza di servitori dello Stato, senza alcun recondito ed occulto motivo tale da poter essere qualificato un "giallo" da film di spionaggio;
2. non è affatto vero che "...*proprio quel 24 dicembre, partì un giro di telefonate perché le immagini venissero fatte sparire*", come invece affermato nella didascalia che affianca la foto pubblicata in prima pagina in cui appare Di Pietro fotografato con altre persone tra cui Bruno Contrada. Di Pietro non aveva e non ha alcuna ragione a che esse venissero "*fatte sparire*" in quanto non aveva nulla da occultare né v'era

oggettivamente nulla da nascondere e, quindi, da lui mai *“partì un giro di telefonate”*..

3. È del tutto mistificatorio e fuorviante affermare – come pure è stato fatto sempre nella didascalia che accompagna la foto pubblicata in prima pagina – che trattasi di *“una delle foto scattate il 15 dicembre del 1992, 9 giorni prima dell’arresto dello stesso Contrada, il 24 dicembre, per concorso esterno in associazione mafiosa”*. Come poteva Di Pietro sapere il 15 dicembre ciò che sarebbe avvenuto 9 giorni dopo? E soprattutto come poteva sapere Di Pietro che a quella cena il “padrone di casa”, ovvero il Colonnello dei Carabinieri Vitaliano, aveva invitato pure il Questore Contrada? E, se lo avesse saputo, come poteva avere dei dubbi circa la moralità delle persone che il Comandante del Reparto operativo dei Carabinieri di Roma aveva invitato ? Ed ancora: nessuno dei presenti – tanto meno il PM Di Pietro, non avendo egli poteri divinatori – poteva sapere il 15 dicembre 1992, ovvero *“...9 giorni prima dell’arresto”*, che Contrada sarebbe stato poi arrestato *“...il 24 dicembre, per concorso esterno in associazione mafiosa ”*? Quindi nessuno dei presenti aveva di che preoccuparsi che a quella cena organizzata dal Comando dei Carabinieri fosse presente anche un Questore della Polizia di Stato, in servizio presso una sede del Sisde prospiciente la sede del Comando CC., nella stessa via Inselci di Roma!
4. E’ falso pure quanto riportato nel sottotitolo a pag 6, laddove si afferma – sempre con riferimento a *“ Di Pietro, Contrada e la cena del 1992 trovate 4 foto dell’incontro in caserma”* - che vi fu *“...il tentativo di farle sparire...”* anzi che altri ne sarebbero sparite giacchè *“...ne esistevano altre otto”*...”. Di Pietro non ha mai svolto alcuna attività né si è mai

preoccupato (e nemmeno mai pensato) di far sparire le foto in questione, né ha chiesto ad alcuno di farle sparire, come invece vuol far credere Di Domenico.

5. È fuorviante pure sostenere che *“per 17 anni tutto è rimasto top secret”*. Non c’era e non c’è nulla di segreto in quella cena da dover essere tenuto gelosamente *“top secret”*, (come, con linguaggio da romanzo, il racconto di quella cena viene presentato). Ripetesi, trattavasi di una normalissima e banalissima cena conviviale fra funzionari pubblici alla vigilia delle feste natalizie, cena che si svolgeva addirittura all’interno di una caserma dei carabinieri. Di quella cena, quindi, nessuna aveva motivo di vergognarsi o aveva qualcosa da nascondere.
6. Totalmente falsa è anche l’incipit dell’articolo di Cavallaro pubblicato sempre su suggerimento di Di Domenico a pag. 6 del Corriere, laddove si afferma che *“ ...alcune foto che era stato ordinato di distruggere inquietano Antonio Di Pietro...”*. Non è vero affatto! Nel senso che non è proprio vero che Di Pietro abbia mai ordinato di distruggere *“alcune foto”* di quella cena né soprattutto è vero che le fotografie in questione lo *“inquietano”*. Perché mai dovrebbero inquietarlo? Semmai era ed è motivo di orgoglio per un magistrato cenare in una caserma dei carabinieri, su invito del loro Comandante (ed in cui, al momento della cena, non vi erano acclarati delinquenti seduti a tavola ma solo servitori dello Stato e altri pubblici funzionari).
7. Ancor più spregiudicato è il seguito dell’articolo laddove si afferma che in quella cena c’era anche *“un altro James Bond vicino alla Cia, arrivato da Washington per una targa ricordo della famosa «Kroll Secret Service» all’ospite d’onore, appunto Di Pietro”*. Il messaggio che subliminalmente

si è voluto mandare all'opinione pubblica è chiaro: quella sera – a dire di Di Domenico – in quella caserma dei carabinieri era appositamente “*arrivato da Washington*” un funzionario “*vicino alla CIA*” per omaggiare l'allora PM di Mani Pulite Di Pietro “*ospite d'onore*” della cena organizzata dai Carabinieri , con una “*targa ricordo della famosa Kroll Secret Service*”.

E' questa una ricostruzione immaginifica e fantasiosa giacchè:

- non trattavasi di una cena in “onore” di Di Pietro, ma più semplicemente era una cena natalizia come tutti gli anni avviene tra commilitoni e che sarebbe comunque avvenuta anche se non ci fosse stato l'ex PM di Milano;
- per partecipare a quella cena nessun funzionario della Cia era partito né tantomeno era appositamente “*arrivato da Washington*”, giacchè Rocco Mediatì era ed è un funzionario italiano in servizio effettivo di sicurezza presso l'Ambasciata americana a Roma ed egli era presente in quella cena solo perché – avendo frequentazioni per ragioni di servizio con il Reparto operativo dei Carabinieri di Roma – è stato a sua volta anche lui invitato alla cena natalizia dal Comandante del reparto, col. Vitaliano.
- Durante quella cena non venne consegnata a Di Pietro alcuna “*targa ricordo della famosa Kroll Secret Service*”, di cui all'epoca il PM Di Pietro nemmeno conosceva l'esistenza né quella sera alcuno dei presenti si è presentato a nome della Kroll Secret service. Quella sera, invece, vennero consegnate al PM Di Pietro (anzi, anche al PM Di Pietro) alcuni souvenir natalizi, tra cui il Calendario dei carabinieri, alcuni “crest” dell'Arma ed anche un fermacarte riportante la scritta

CIA e quindi non “Kroll Secret Service” (senza alcuna menzione personalizzata).

- Di quella che il cronista Cavallaro definisce la “*famosa Kroll Secret Service*” non si è mai fatta menzione in quella cena e non vi era alcuna ragione per cui “*un altro James Bond vicino alla Cia, giungesse appositamente “da Washington” per una targa ricordo da consegnare a Di Pietro per conto dell’organizzazione privata Kroll (e quindi nemmeno per conto della CIA).*”
 - Non si capisce per quale ragione un funzionario della CIA dovrebbe andare in giro per il mondo a consegnare targhe di una diversa organizzazione, per giunta privata.
- 8 È totalmente falso che “*nove giorni dopo... tutti si preoccupano e a tutti fanno giurare di bruciare ogni copia...*”. L’allora PM Di Pietro mai giurò né mai fece giurare ad alcuno di “*bruciare*” le fotografie in questione e, per la verità, “*nove giorni dopo*” nemmeno associò l’arresto di Contrada con uno dei tanti commensali presenti alla cena del precedente giorno 15 dicembre.
- 9 È falsa anche la successiva affermazione “*Tante le telefonate incrociate quel maledetto giorno, il 24 dicembre del 1992. Il giorno dell’arresto di Bruno Contrada...*”. Di Pietro non ha mai telefonato ad alcuno per chiedergli di far sparire le foto della cena in questione, non fosse altro perché nemmeno sapeva chi le avesse scattate e chi potesse detenerle e quindi non avrebbe saputo nemmeno a chi rivolgersi e comunque è davvero poco verosimile che egli - appena 9 giorni dopo che erano state scattate - avesse potuto già visionare le foto in questione.
- 10 - Ancora più campata in aria è l’affermazione “*...scatta una gara a farle*

sparire. Ognuno assicura che lo farà...". Di Pietro non si è messo in gara con nessuno per far sparire le foto. A nessuno ha assicurato che le farà sparire ed a nessuno ha chiesto assicurazione circa la loro sparizione.

11 - Fuorviante è anche l'allusione di Di Domenico secondo cui le foto sarebbero state fatte sparire "*...forse per evitare di ritrovarsi un giorno davanti al funzionario mascarato dalle rivelazioni di alcuni pentiti...*". Perché mai Di Pietro doveva "*ritrovarsi un giorno davanti al funzionario Contrada?* Non avevano nulla da spartire insieme e nulla avevano fatto insieme per cui un giorno dovevano ritrovarsi uno *davanti* all'altro!

12 - Ancor più fuorviante è l'altra allusione secondo cui durante la cena natalizia del 15 dicembre a Roma i commensali avrebbero sicuramente parlato del suicidio di Domenico Signorino, "*...un drammatico evento del quale non si può non parlare alla cena organizzata con i vertici dei Servizi nella caserma del comando Legione di via In Selci dal capo del reparto operativo dei carabinieri di Roma, Tommaso Vitagliano...*". Qual è l'assioma logico secondo cui quella sera i commensali avrebbero dovuto discutere proprio di quel tragico evento? Nulla, se non quello di voler subdolamente inculcare nell'opinione pubblica la supposizione che quella sera non si era tenuta una innocua cena natalizia ma una specifica e ben finalizzata *cena organizzata con i vertici dei Servizi nella caserma del comando Legione...*".

13 Non è proprio vero che quella sera, siccome c'era Contrada, si doveva per forza parlare di *storiacce di mafia* e comunque, anche se ciò fosse avvenuto, non vi era alcuna ragione per cui i presenti avrebbero poi dovuto scatenarsi per far sparire le prove di una tale discussione, in quanto al massimo in quella sede si sarà discusso sui metodi per sconfiggere la

mafia non certo per favorirla o coprirla (men che meno di coprire Contrada, delle cui vicissitudini processuali il PM Di Pietro era totalmente all'oscuro, come giustamente doveva esserlo!).

14 Di Domenico, pur non essendo stato presente alla cena, si sente talmente immedesimato nella fantasiosa ricostruzione dei fatti che l'articolo così prosegue e si conclude: *"...le storiacce di mafia non sono l'unico argomento di conversazione perché quel 15 dicembre, a metà giornata, l'Ansa ha ufficializzato con un dispaccio l'avviso di garanzia contro Bettino Craxi... È il provvedimento firmato con Saverio Borrelli e gli altri colleghi del pool di Milano proprio da Tonino Di Pietro la sera precedente, il 14. E, ventiquattro ore dopo, il giudice sta lì a tavola, Contrada seduto accanto a lui, ..."*. Chi proprio non voleva accettare il "messaggio" che con l'articolo si voleva mandare ora non ha scampo, deve cedere per forza. Secondo il giornalista del Corriere della Sera – e soprattutto secondo Di Domenico – c'era e c'è una concatenazione logica e di risultato tra l'avviso di garanzia spedito a Craxi il 14 dicembre 1992 dal Pool di Milano e l'incontro *"ventiquattro ore dopo"* tra l'allora PM Di Pietro, Contrada e *"l'agente americano pronto con la targa premio"*. Capito l'antifona? L'agente americano era lì quella sera *"pronto"* (vale a dire che stava aspettando proprio l'avviso di garanzia a Craxi) per dare a Di Pietro un *"premio"*. Quale *"premio"*, di grazia? E per quale *"servizio"* reso? A chi? L'articolo non lo dice espressamente ma lo lascia intuire esplicitamente, con furbesche insinuazioni e giochi di parole, tipiche di un collaudato sistema di costruzione di falsi dossier. Nessuna delle insinuazioni prospettate è vera. Si tratta solo di un modo subdolo per mettere in discussione l'inchiesta Mani Pulite, nel tentativo disperato di

voler far credere che quell'inchiesta fu svolta dal PM Di Pietro non in quanto suo dovere ma in quanto manovrato da oscuri personaggi e da servizi segreti deviati. Trattasi di una diffamazione gravissima giacchè essa mette in discussione l'intero operato dell'allora PM Di Pietro che viene accusato addirittura di aver commesso gravissimi reati, tra cui l'aver abusato delle sue funzioni e l'aver tramato contro il Governo del suo paese. E' questo e solo questo, infatti, il subdolo "messaggio mediatico" che l'articolo ispirato da Di Domenico a Cavallaro vuole mandare nell'iperspazio della comunicazione di massa: dapprima Di Pietro firma l'avviso di garanzia all'on.le Bettino Craxi, subito dopo si reca a Roma ad una riunione organizzata dai funzionari dei Servizi segreti italiani e qui incontra un "*agente americano pronto con la targa premio*". Il concetto di "premio" assume in questo caso un ben specifico significato nella mente di chi legge l'articolo: il "premio" ricevuto dal PM Di Pietro per i servizi resi ai servizi segreti americani, che hanno mandato appositamente "*un agente da Washington*" per ringraziarlo con una "*targa premio*".

15 – Allusiva e fuorviante è anche la successiva affermazione secondo cui "*...se la storia non fosse rimasta top secret per 17 anni forse qualche domanda, anche fra gli stessi sostenitori di Di Pietro, sarebbe stata posta prima. Avvertì Di Pietro di quelle curiose coincidenze i suoi colleghi?...*". A quali "*curiose concidenze*" si riferisce Di Domenico? Cosa c'è di tanto strano da destare curiosità nel fatto che magistrati, carabinieri, poliziotti e funzionari di ambasciata si ritrovino a cena per le festività natalizie, su invito del Comandante del Reparto operativo dei CC di Roma? Di cosa doveva rendere edotto il PM Di Pietro "*i suoi colleghi*"? Del menù della cena di quella sera? Dello scambio di crest e dei calendari del nuovo

anno? Quale storia è stata volutamente tenuta “*top secret*”? Cosa c’entra Di Pietro con le vicissitudini personali e professionali di Bruno Contrada (peraltro intervenute successivamente alla cena in questione)? Quali “*domande*” dovrebbero essere poste a Di Pietro da persone in buona fede? Da dove risulta che Di Pietro abbia voluto tenere “*top secret*” quella cena? Di cosa si doveva vergognare? Quale trama stava occultando? Quale curiosità poteva mai destare nei colleghi il fatto che Di Pietro, trovandosi il 15 dicembre 1992 a Roma per attività istituzionali, si sia fermato a cena nella Caserma dei Carabinieri ove stava svolgendo il proprio lavoro su invito del Comandante del reparto operativo che proprio quella sera aveva organizzato una cena per scambiare gli auguri natalizi con i propri commilitoni? Cosa poteva cambiare nelle indagini di Mani Pulite se i colleghi del PM Di Pietro fossero stati messi al corrente che quella sera il Col. Vitaliano aveva invitato a cena anche il questore Contrada e un funzionario dell’ambasciata americana di stanza a Roma? E cosa c’era di così tanto speciale nello scambio di “*crest*”, calendari e targhe fra i partecipanti a quella cena, da doverne fare una apposita riunione del Pool Mani Pulite? Niente di niente, solo la fantasia avulsa da ogni logica e da ogni serietà espositiva di chi – come Di Domenico– ha voluto insinuare tale assurda prospettazione.

16 – Il giornalista Cavallaro afferma che queste fantomatiche domande “*se lo chiede anche chi adesso tira fuori le foto considerate tessere di un mosaico chiamato «Il colpo allo Stato», per dirla col titolo di un libro quasi ultimato da un ex amico sganciatosi da Di Pietro, l’avvocato Mario Di Domenico...*”. Ecco la riprova che la “fonte” e l’ispiratore delle affermazioni di Cavallaro è proprio l’avv. Di Domenico!

- 17 - Ugualmente da Di Domenico provengono *le foto che il Corriere pubblica oggi e quelle che si troveranno nel libro edito da Koinè...*”, come pure viene segnalato nell’articolo che – stando alle argomentazioni dello stesso Di Domenico “*stimolano qualche riflessione...*” ed in particolare il fatto che “*Di Pietro non avrebbe informato di quella cena con Bruno Contrada né i suoi colleghi del pool di Milano né i magistrati di Palermo che il 24 dicembre disposero l’arresto...*”. Cosa avrebbe dovuto segnalare il PM Di Pietro ai *colleghi del Pool di Milano*? Soprattutto, cosa avrebbe mai potuto segnalare ai *magistrati di Palermo*? Il menù della cena? Lo scambio di crest, calendari e targhe ricordo, come si usa in tutte le caserme dei carabinieri ed in tutti gli altri uffici pubblici? E se pure ne avesse parlato con i colleghi del Pool di Milano, da dove doveva e dovrebbe risultare? Da un verbale di sommarie informazioni? Da una relazione di servizio? E a che titolo quella segnalazione doveva finire in un fascicolo giudiziario? Che valore probatorio poteva mai avere per le indagini della Procura di Palermo la cena natalizia in questione?
- 18 - Se solo avesse riflettuto su tali elementari circostanze, Di Domenico avrebbe evitato di affermare di scrivere che “*quel giorno scatta la caccia alle foto per distruggerle...*”. Non c’era alcuna ragione per distruggere delle innocenti foto fatte da carabinieri in servizio durante una cena natalizia e non c’è stata mai da parte di Di Pietro alcuna “*caccia...per distruggerle*”. Sono solo fantasticherie di chi ha raccontato una tale panzana.
- 19 – Di Domenico e Cavallaro potevano evitare anche di affermare e scrivere un’altra falsità e cioè che, a seguito dell’arresto di Contrada “*vivono tutti un forte imbarazzo e si affanna soprattutto Francesco D’Agostino, il*

maggiore dei carabinieri che accompagna Di Pietro alla cena ...”. Non abbiamo alcuna conoscenza circa un presunto imbarazzo dell’allora maggiore dei CC D’Agostino nell’aver partecipato a quella cena ma è certo che Di Pietro non aveva nessuna ragione per “vivere” un “*forte imbarazzo*” non fosse altro perché non aveva nulla di cui essere imbarazzato né aveva mai avuto nulla a che fare con il Questore Contrada, nemmeno per ragioni del suo ufficio e quella sera se lo era ritrovato solo occasionalmente alla cena in cui era stato invitato anche lui (invito ricevuto, ripetesì, non da un soggetto socialmente pericoloso ma dal Comandante del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma!).

20 - Fuorviante e senza senso logico è anche la successiva affermazione secondo cui Di Pietro “*quel 15 dicembre del 1992... va alla cena romana lasciando tornare a Milano da solo Gherardo Colombo, dopo la notte dell’avviso e dopo avere trascorso insieme la mattina a Roma, al CSM,...*”. Cosa si vuole alludere con tale affermazione? Che vuol dire “*lasciando tornare a Milano da solo Gherardo Colombo*”? Perché mai dovevano tornare per forza insieme? Spettava forse a Di Pietro il compito di riaccompagnare a casa il collega Colombo? Egli non faceva certo da balia a Colombo, il quale sapeva ben tornare da solo a Milano! Evidentemente il PM Colombo tornò quella sera a Milano perché aveva finito di svolgere il suo lavoro a Roma mentre Di Pietro doveva continuare anche il giorno dopo!

21 - La frase precedente, apparentemente senza senso, assume invece un significato se la si mette in relazione alla successiva, in cui l’articolaista, imbeccato da Di Domenico afferma: “*Di Pietro è così l’unico magistrato presente al vertice con gli alti gradi dei Servizi e con l’«americano»*”

Rocco Mario Mediati, a tutti presentato come il responsabile della cosiddetta «Cia di Wall Street», la Kroll...”: come a dire che, insomma, a quell’incontro il PM Colombo non doveva partecipare dovendosi trattare cose riservatissime, proprio da Servizi segreti!

22 La “bufala” continua con un’altra affermazione ad effetto: *“manca la foto con la consegna della targa premio. E forse serve a poco interrogarsi sull’impatto che tutte avrebbero potuto avere nel pieno e nella piena di Mani Pulite...”*. E che impatto mai avrebbero potuto avere delle innocenti foto che documentavano – e documentano – solo una cena natalizia fra servitori dello Stato? Ripetesi: Di Pietro non ha mai ricevuto alcun “premio” per il lavoro svolto da PM, men che meno dalla Cia, dalla Kroll o da altre oscure organizzazioni e non ha mai avuto rapporti con alcun Servizio segreto, italiano o estero che sia. Quindi, per definizione, le fotografie scattate la sera della cena natalizia non *avrebbero potuto avere alcun impatto nel pieno e nella piena di Mani Pulite*”. L’ipotesi è solo una sporca fantasticheria per carpire la buona fede dei lettori e così convincerli subdolamente ad acquistare il libro che il convenuto si apprestava a pubblicare!

23 - E’ ugualmente fantasticheria – anzi è una vera e propria porcheria – la successiva affermazione secondo cui la conoscenza di quelle foto avrebbero potuto avere conseguenze *“anche nelle scelte degli stessi colleghi di Di Pietro e di Borrelli che «avrebbe potuto cambiare mano nella guida delle inchieste», come teorizza Di Domenico...”*. Ecco ancora una volta la riprova che - ad imbeccare il giornalista Cavallaro - è stato proprio Di Domenico (“come teorizza Di Domenico”, mette le mani avanti il giornalista, evidentemente rendendosi conto anche lui della illogicità

delle supposizioni prospettate dal suo interlocutore). Ed in effetti le argomentazioni di Di Domenico sono davvero illogiche e avulse dalla realtà: per quale ragione il Procuratore della Repubblica di Milano avrebbe dovuto revocare l'incarico al PM Di Pietro solo perché nel periodo natalizio era andato a cena in una caserma dei Carabinieri su invito del Comandante e qui si era ritrovato accanto un Questore ed un funzionario dell'ambasciata americana, persone che mai aveva visto prima e mai avrebbe rivisto poi? Per quale astrusa ragione, se "i colleghi di Di Pietro" avessero saputo di quella cena, avrebbero dovuto modificare il loro lavoro o il loro atteggiamento nei suoi confronti? E per quale assurda logica "...Borrelli avrebbe potuto cambiare mano nella guida delle inchieste"? Nulla di nulla che abbia un senso, ma intanto il sasso del dubbio e della delegittimazione è stato buttato nelle fauci dell'opinione pubblica attraverso la costruzione del finto dossier, sbandierato con troppa leggerezza ai quattro venti da un organo di informazione ad amplissima diffusione.

24 - Stupisce in particolare l'anomala rilevanza che il quotidiano Il Corriere della Sera abbia voluto dare alla vicenda, non fosse altro perché quella testata era ben a conoscenza del fatto che non vi sarebbero stati riscontri alle allucinazioni prospettate da Di Domenico. E' lo stesso giornalista Cavallaro a segnalare nel suo articolo , infatti, che "oggi Contrada è il primo a minimizzare il peso dell'incontro, parlando" di "...un incontro casuale e cordiale. "Siamo quasi colleghi perché anch'io sono stato per il passato funzionario di polizia", mi disse Di Pietro quando capì chi ero...». Piaccia o non piaccia, Bruno Contrada non ha "minimizzato" affatto il "peso dell'incontro". Egli ha semplicemente raccontato la storia per così

come si è verificata e cioè che si è trattato solo di un *“incontro casuale”* e che *“Di Pietro capì chi ero”* solo quando egli si qualificò come funzionario della Polizia di Stato (ruolo che anche Di Pietro aveva in passato svolto).

25 - Nel prosieguo dell'articolo, Di Domenico fa dire a Cavallaro: *“Bisognerebbe ...capire perché di quell'incontro non si sia fatto mai cenno successivamente e perché l'evidente imbarazzo portò tutti a cercare di far sparire le foto...”*. Di Pietro non ha mai parlato pubblicamente di quella cena solo perché era una cena come tante altre. Nessuno gli ha mai chiesto nulla e lui non ha alcun ricordo particolare di quella cena. D'altronde era una cena natalizia in una caserma dei Carabinieri, senza alcun secondo fine. Proprio per questa ragione Di Pietro non può accettare l'offensiva insinuazione secondo cui *“l'evidente imbarazzo portò tutti a far sparire le foto”*. Di Pietro non aveva e non ha alcun *evidente imbarazzo* ad aver partecipato a quella cena e non ha mai cercato di far sparire le foto in questione.

26 – La riprova che la *“bufala”* propinata da Di Domenico al giornalista Cavallaro ha avuto un effetto destabilizzante sull'onorabilità dell'ex magistrato Di Pietro, lo si evidenzia nello stesso articolo, nella parte in cui vengono riportate le seguenti critiche a Di Pietro da parte di *“... Bobo Craxi, da tempo interessato a scavare sull'ipotesi dell'aggancio americano: «Una teoria che sarebbe verosimile perché dopo l'89 c'erano interessi internazionali a cambiare il quadro europeo...”*. Ma di quale aggancio americano si sta farneticando? L'allora PM Di Pietro ha fatto solo il suo dovere di magistrato e non ha certo portato avanti un disegno eversivo in esecuzione di *“interessi internazionali a cambiare il quadro*

europo...”! Intanto, però – proprio a seguito delle dichiarazioni di Di Domenico riportate dal Corriere della Sera – una miriade di commentatori, giornalisti, opinionisti e politici si sono scatenati in una marea di denigranti retrologie e false ricostruzioni dell’operato dell’ex magistrato del Pool Mani Pulite.

2 – Anteprema del libro “Il colpo allo Stato” recensito dal Corriere della Sera

il 2 febbraio 2010:

Anche la recensione – pure pubblicata dal Corriere della Sera il 2 febbraio - del libro scritto da Di Domenico contiene falsità e gratuite denigrazioni a costui riferibili, ed in particolare::

27 - Le malevoli allusioni di Di Domenico sono evidenti a cominciare dal titolo in copertina che così si presenta: “ *Il colpo allo Stato*”, accostato alla fotografia che ritrae “*le immagini di Craxi e Di Pietro*” e i seguenti due richiami “*La legge è uguale per tutti salvo alcuni*” e “*da Mani pulite a Mani libere...*”. Si vuole in tal modo far credere – contrariamente al vero – non solo che Di Pietro ha effettuato un “*colpo*” ai danni dello Stato, ma che, per lui, la legge non è uguale agli altri a tal punto che ha potuto agire contro la legge in maniera del tutto indisturbata e con le “*mani libere*”.

28 - E’ lo stesso Corriere della Sera ad affermare che la diffusione delle fotografie e la didascalia di presentazione del libro sono opera di Di Domenico (“...pezzo forte del volume le inedite foto che il Corriere anticipa...”) spiegando che a dire di Di Domenico “*il libro vorrebbe essere <un contributo storiografico e documentale alla ricostruzione di pagine fosche e torbide, fra servizi italiani e servizi stranieri...>*. Ecco – in sintesi –l’insopportabile ed ingiustificabile accusa che Di Domenico

lancia all'On. Di Pietro, accusa che l'On. Di Pietro considera altamente offensiva sia per la sua passata attività di Magistrato che per l'attuale ruolo di parlamentare della Repubblica: essere considerato e soprattutto additato all'opinione pubblica come un funzionario dello Stato (per giunta magistrato) che, nell'esercizio delle sue funzioni, avrebbe portato avanti relazioni *"fosche e torbide fra servizi italiani e servizi stranieri"*. Non è affatto vero. Qui Di Domenico non afferma soltanto una gratuita falsità ma soprattutto accusa ingiustamente Di Pietro di aver commesso - quand'era magistrato - gravissimi reati (addirittura di aver trescato con Servizi Segreti di uno Stato straniero contro il proprio paese).

29 - Ancor più offensiva è l'affermazione finale di Di Domenico nella recensione del libro: *"non è la storia di un colpo di Stato sanguinario e violento, ma di un sottile colpo allo Stato, con premeditate intenzioni speculative personali"*. E qui Mario Di Domenico chiude il cerchio della gravissima diffamazione perpetrata ai danni dell'On. Di Pietro. Egli, cioè, non si limita solo a sostenere che il PM Di Pietro avrebbe venduto il suo paese a occulti servizi segreti stranieri (non solo la CIA ma anche una fantomatica *Kroll Secret Service*) ma che lo avrebbe fatto *"con premeditate intenzioni speculative personali"*. Insomma che lo avrebbe fatto per soldi. Di Pietro - secondo Di Domenico - non solo avrebbe abusato delle sue funzioni di Magistrato - ma lo avrebbe fatto anche per fini corruttivi. C'è - nelle spregiudicate affermazioni di Di Domenico - quanto basta per denunciarne il delirio!

3 - Articolo pubblicato il 3 febbraio dal titolo "Dall'America a Honk Kong":

Ancor più devastanti sono le falsità e le diffamazioni contenute nell'articolo pubblicato dal Corriere della Sera il giorno successivo - 3 febbraio 2010 - sempre

a firma Cavallaro.

Dalla lettura dell'articolo si evince che Di Domenico è andato ben oltre le iniziali farneticazioni in ordine a oscuri rapporti fra l'allora Pubblico Ministero Di Pietro e appartenenti ai Servizi Segreti italiani e stranieri (Contrada del Sismi e Mediat della CIA). In particolare:

30 - Già il titolo ed i sottotitoli rappresentano, da soli, ciò che di più abominevole si può attribuire ad un ex Magistrato: *“Dall’America a Hong Kong in due lettere i nuovi sospetti dell’avvocato ex amico”*, con il richiamo di testa *“i Documenti: Mario Di Domenico invia un plico inviato al Copasir di D’Alema”*. L’incipit del nuovo finto scoop è chiaro: l’Avv. Di Domenico fa sapere di aver inviato un plico al “COPASIR”, ovvero al Comitato parlamentare di Sicurezza, e questo per rafforzare nel lettore l’erronea convinzione che ci sarebbe un nesso funzionale fra le foto della cena natalizia (che pure vengono ripubblicate) e il ruolo di Di Pietro nei Servizi Segreti. Ruolo oltremodo ingigantito dalla roboante titolazione *“I documenti”*, come a far credere che ci sarebbero delle prove documentali che inchioderebbero l’ex PM Di Pietro alle sue responsabilità (prove che, mica si scherza, transiterebbero *“dall’America ad Hong Kong”*).

31 – A questo primo messaggio ne segue subito un altro, ancor più ammiccante e fuorviante: *“...diventa una delle prime storie bollenti nelle mani di Massimo D’Alema la cena con Tonino Di Pietro e Bruno Contrada seduti accanto, fotografati il 15 dicembre del 1992 nella caserma dei carabinieri di via Inselci a Roma...”*. Perché mai una innocua cena natalizia organizzata dal Comandante del Reparto operativo dei Carabinieri di Roma nella propria caserma dovrebbe diventare *“una delle prime storie bollenti”* per il neopresidente del Copasir? Perché mai l’organismo di massima sicurezza della nazione (tale essendo

il Comitato parlamentare di sicurezza) dovrebbe occuparsi di quella cena? Di che "storia bollente" dovrebbe occuparsi? Al massimo di *bollente* in quella cena ci poteva essere il brodo dei tortellini, nient'altro! La ricostruzione prospettata da Di Domenico è quindi ancora una volta del tutto destituita di qualsiasi fondamento e la riprova viene dallo stesso Presidente del COPASIR che, appena ricevuto il plico, ne ha subito disposto il non luogo a procedere e la conseguente archiviazione proprio per la sua inconsistenza e nullità di contenuti, inconsistenza di cui poteva e doveva rendersi conto anche il giornalista Cavallaro, dato che egli stesso riferisce di aver ricevuto o comunque aver visionato copia dell'esposto di Di Domenico.

32 - Il Corriere della Sera così prosegue: "*...non si ferma l'ex amico dello stesso Di Pietro, l'avvocato Mario di Domenico, che ha rilanciato ieri i suoi sospetti inviando un dossier al nuovo capo del Copasir, il comitato parlamentare di controllo sui Servizi presieduto, appunto, da D'Alema e una lettera personale al leader di Italia dei Valori...*". Da quest'affermazione, apprendiamo che Di Domenico lo stesso giorno in cui il Corriere della Sera ha pubblicato il primo falso scoop da lui propinatogli (2 febbraio) ha anche provveduto ad inviare "un dossier al nuovo capo del Copasir" e una lettera personale al leader di Italia dei Valori", con la logica e giuridica conseguenza che :

- essendo il contenuto della lettera inviata all'On. Di Pietro gravemente offensiva per il suo onore e decoro (come sarà in appresso dimostrato e documentato), ed essendo la lettera stata contestualmente consegnata anche a terze persone (il giornalista Cavallaro appunto), l'Avv. Di Domenico ha sicuramente commesso il reato di diffamazione;
- essendo il *dossier* stato inviato anche *al nuovo Capo del Copasir* e rivestendo tale Autorità la qualifica di Pubblico Ufficiale con l'obbligo di interagire con l'Autorità giudiziaria, l'Avv. Di Domenico

ha commesso anche il reato di calunnia trattandosi, come pure sarà illustrato in appresso, di un dossier altamente offensivo.

33 - Il messaggio subliminale che Di Domenico vuole insinuare, segnalando ai lettori del Corriere della Sera che egli “...*ha rilanciato ieri i suoi sospetti inviando un dossier al nuovo capo del Copasir...*” è evidente: far credere che l’inchiesta Mani Pulite sia stata pilotata da oscure manovre dei Servizi segreti italiani e americani grazie all’illegale complicità dell’allora PM Di Pietro. Ma tale tesi è assurda ed inveritiera.

34 - L’articolo prosegue con la notizia che l’invio del *dossier al nuovo capo del Copasir* è in relazione proprio con “*gli scatti che ritraggono Di Pietro e Contrada con ufficiali dei carabinieri, altri 007 dei Servizi italiani e un agente «americano» dell’agenzia Kroll Secret Service, il tutto a 24 ore dall’avviso di garanzia del pool Mani pulite a Bettino Craxi...*”. Con tale iperbolica affermazione si vorrebbe far credere – contrariamente al vero – che la sera del 15 dicembre 1992 non vi sarebbe stata una normale ed innocua cena natalizia fra appartenenti alle forze dell’ordine e della magistratura ma una riunione sovversiva (addirittura con la complicità di servizi segreti stranieri) per scalzare l’allora potente segretario nazionale del PSI Bettino Craxi che tanto filo da torcere aveva dato agli americani durante il suo mandato di Presidente del Consiglio italiano!

35 La ricostruzione e le allusioni sopra riportate sono totalmente squinternate: non vi era e non vi è alcun collegamento fra l’avviso di garanzia a Bettino Craxi del 14 dicembre 1992 e l’improvvisata cena natalizia del giorno successivo nella caserma dei carabinieri di via Inselci a Roma.

36 - Ancora più falso è l’allarmante seguito dell’articolo, laddove viene

riferito di una inesistente attività di occultamento delle prove in ordine alla predetta cena carbonara: “...*scatti che alcuni dei presenti avrebbero cercato di fare sparire, dopo l'arresto di Contrada, appena nove giorni dopo...*”. Per Di Domenico (e per l'articolista del Corriere) quindi l'intervenuto arresto di Contrada da parte della Procura di Palermo avrebbe messo in allarme i partecipanti a quella cena (e quindi anche Di Pietro) a tal punto da spingerli a cercare di *fare sparire* le prove fotografiche. E perché mai? Soprattutto, in base a quali indicazioni si vuol far credere che proprio Di Pietro si sarebbe attivato per *far sparire* gli *scatti*? Che ragione aveva? Di cosa doveva preoccuparsi? Nulla di nulla. L'unica cosa preoccupante è la fantasia distorta di Di Domenico e l'arrendevole copertura mediatica che ha ottenuto dal Corriere della Sera.

37 - L'asserito tentativo di far sparire le foto non sarebbe riuscito, a dire di Di Domenico, perché trattavasi di “*scatti in parte salvati, riapparsi dopo diciassette anni, pubblicati dal Corriere della Sera e ieri inseriti nel dossier di Di Domenico*”. Salvati da chi e da cosa? E “riapparsi” ad opera di chi e con quali finalità? Soprattutto a che scopo sono stati “inseriti nel dossier di Di Domenico”? Ancora una volta si denuncia l'assurdità della prospettazione offerta da Di Domenico e fatta propria dal giornalista Cavallaro. E' un castello di congetture senza senso e senza costruito, con l'unico scopo di voler far credere – contrariamente al vero – che Di Pietro si sarebbe attivato per far sparire le prove di una cena a cui aveva partecipato la sera del 15 dicembre 1992 e ciò per evitare che si sapesse dei suoi collegamenti con occulti servizi stranieri nello svolgimento dell'inchiesta Mani Pulite.

38 - L'articolo del 3 febbraio sul Corriere riporta anche un passo della lettera che Di Domenico ha inviato al Copasir in cui egli afferma che è «*pronto a depositare copia della foto in cui l'agente Rocco Mario Mediatì consegna la*

*targa su fondo oro, con stemma a cinque punte del Secret Service U.S.A. al dottor Di Pietro. Ancora quest'affermazione costituisce la riprova che è proprio Di Domenico l'ispiratore e l'informatore degli articoli apparsi sul Corriere della Sera e sue sono le fantasmagoriche elucubrazioni contenute negli articoli pubblicati. Come si può notare dalla lettura attenta di tale dichiarazione, Di Domenico sa bene che la sera del 15 dicembre non venne consegnato al PM Di Pietro un "premio" (come in precedenza aveva affermato) ma solo una "targa" (come ne girano tante negli uffici pubblici e tra le forze dell'ordine, tanto che i muri e le scrivanie di magistrati, poliziotti, carabinieri e militari di ogni specie sono pieni di crest, calendari, fermacarte e souvenir vari). Di Domenico sa bene anche che tale targa non era della *Kroll Secret service* (come il giorno prima egli avevano sostenuto a Cavallaro) ma dei Servizi USA di stanza, per motivi di sicurezza, presso l'ambasciata americana a Roma e la Cia è tutt'altra cosa rispetto ad una fantomatica organizzazione privata. A che titolo allora egli si arroga la pretesa di voler far credere che proprio quella targa costituisce la prova di un'azione sovversiva ai danni dello Stato commesso dal PM Di Pietro? Egli cioè sa che sta dicendo il falso e pure continua imperterrito a pubblicizzare le sue assurde tesi: da qui la riprova della sua malafede e del reato di diffamazione ai danni dell'on.le Di Pietro.*

39 - E' falso anche quanto riferito da Di Domenico al giornalista Cavallaro – con riferimento al dr. Di Pietro - circa *«la smaniosa necessità di fare sparire, alla chetichella, tutte le foto che qui, invece, doverosamente si allegano»*. Il dr. Di Pietro non ha mai avuto alcuna "smaniosa necessità" di far sparire le foto in questione, non fosse altro perché non ve n'era alcun bisogno e non

aveva nulla da nascondere né da vergognarsi per aver partecipato a quella cena.

- 40 - Sempre dall'articolo di Cavallaro del 3 febbraio veniamo anche a sapere che Di Domenico ha inviato *"un robusto plico recapitato non solo a Palazzo San Macuto (e cioè al COPASIR), ma in copia anche alle Procure di Palermo e Brescia..."*: da ciò ne consegue che le affermazioni false, denigratorie ed offensive di Di Domenico hanno non solo rilevanza diffamatoria ma rivestono anche gli estremi di plurimi ed autonomi reati di calunnia.
- 41 - Dalla lettura del predetto articolo si evince inoltre che Di Domenico, il giorno 3 febbraio u.s., ha consegnato al Corriere della Sera non solo la copia dell'esposto inviato al Copasir e alle Procure di Palermo e Brescia ma anche la copia di una *"lettera personale scritta a Di Pietro"*, di cui viene anche rivelato e pubblicato sia l'iniziale incipit (*«Chi le scrive non ha bisogno di presentazioni, ci conosciamo bene...»*) che l'allucinante *"...riferimento a un avvocato che avrebbe informato Di Domenico di avere casualmente incontrato nell'agosto 2008 Di Pietro a Hong Kong, «nei locali della Shanghai Bank, mentre effettuava operazioni di deposito».."*. Orbene, l'On. Di Pietro non ha mai effettuato alcuna "operazione di deposito" né alla Shanghai Bank né in alcuna altra banca di Hong Kong, men che meno nell'anno 2008, non fosse altro perché non c'è proprio andato a Hong Kong! L'affermazione è quindi totalmente falsa e denigratoria. E' soprattutto calunniosa (perché contenuta anche in un esposto alla magistratura) e sicuramente – per quanto riguarda questa sede giudiziaria - diffamatoria (giacché pubblicata sul Corriere della Sera e comunque riferita contestualmente a più persone).
- 42 - Infine, come perla finale, dall'articolo del 3 febbraio sul Corriere si apprende che Di Domenico *"...fra le accuse cita perfino un assegno da*

cinquantamila dollari rilasciato da un «mister X» americano e mai incassato dallo stesso Di Domenico che lo tira fuori adesso insinuando nuovi sospetti...". Al momento Di Domenico non dice altro (o quanto meno il Corriere non riferisce altro) ma intanto il sasso nello stagno viene lanciato, sasso che sarà poi raccolto da una miriade di altri organi di informazione nei giorni successivi e rilanciati nell'iperspazio dell'informazione mediatica (come sarà meglio dimostrato e documentato – in caso di necessità - in corso di causa). La suddetta affermazione è comunque già di per sé diffamatoria perché lascia intuire nel lettore che Di Pietro avrebbe commesso qualcosa di poco lecito in merito ad un *“assegno di cinquantamila euro”* che *Di Domenico lo tira fuori adesso insinuando nuovi sospetti”*. Sospetti di che? Di Pietro non ha mai incassato né mai nemmeno visto l'assegno in questione e semmai è proprio Di Domenico a dover spiegare perché e a che titolo lo ha detenuto lui per tanti anni senza restituirlo al legittimo proprietario.

43 - Ancor più grave è il fatto che – a seguito delle allusioni contenute nella *lettera personale* indirizzata da Di Domenico all'On. Di Pietro ma consegnata anche al Giornalista Cavallaro – il Corriere della Sera ha potuto presentare l'articolo in questione con un titolo che è già di per sé infamante per un politico ed un ex magistrato: *“Dall’America ad Hong Kong in due lettere i nuovi sospetti dell’avvocato ex amico”*. Tale infondato sospetto prospettato da Di Domenico ha comportato un grave nocumento all'attività politica dell'On. Di Pietro ed alla campagna elettorale che egli proprio in quel periodo stava svolgendo a favore del partito Italia dei Valori, di cui era ed è il Presidente nazionale. Soprattutto ha comportato un grave danno all'immagine ed all'onore di Di Pietro sul piano personale e professionale in relazione alla sua passata attività di Magistrato.

4 – Le diffamazioni contenute nella lettera inviata a Di Pietro:

Ancor più nocumento per l'onorabilità dell'On. Di Pietro ha comportato la lettera raccomandata che Mario Di Domenico gli ha spedito e che – prima ancora che il destinatario la ricevesse - egli ha reso pubblica attraverso il Corriere della sera e non solo (cfr. all. 4).

Come può notarsi, la lettera in questione è indirizzata personalmente all'On. Di Pietro ed ha come mittente non Di Domenico in quanto persona fisica ma in rappresentanza di un sedicente "Movimento per la tutela dei Valori e dei principi costituzionali".

La lettera in questione non può essere però circoscritta ad una vicenda privata e personale fra Di Domenico e Di Pietro giacchè del suo contenuto non sono solo stati informati i lettori del Corriere della Sera (e, per essi, quanto meno il giornalista Cavallaro) ma addirittura plurimi uffici pubblici e giudiziari. Di Domenico scrive infatti a pag. 3 della lettera in questione: *“qualora...lei si stia già attrezzando per querele e denunce personali potrà informare di queste intenzioni anche direttamente la Procura della Repubblica di Palermo, la Procura della Repubblica di Brescia, il COPASIR che ci leggono per conoscenza in quanto autorità giurisdizionali ed istituzionali doverosamente informate e messe al corrente della vicenda.”*

La riprova che questa lettera sia stata data proprio da Di Domenico al Corriere della Sera per la pubblicazione ancor prima che fosse pervenuta al dr. Di Pietro è data proprio dall'incipit iniziale della stessa che è identica a quella contenuta nell'articolo di Cavallaro pubblicato dal Corriere della Sera il precedente 3 febbraio 2010: *“...«Chi le scrive non ha bisogno di presentazioni, ci conosciamo bene, siamo nati lo stesso giorno, dinanzi allo stesso notaio abbiamo adottato lo stesso statuto e fatto tante altre cose tutte sub indice...”*.

Di Domenico ammette apertamente nella lettera di essere lui l'autore del libro *"Il colpo allo Stato"* recensito dal Corriere della Sera, *"un lavoro – assicura – che ci ha portato tutte le conferme che aspettavamo, tranne due..."*, aggiungendo subito dopo che *"...è questo quindi il motivo per cui ci rivolgiamo a Lei direttamente..."*

Fatte queste premesse (ed un'altra in cui egli cerca inopinatamente di tirare per la giacchetta anche il dr. Francesco Saverio Borrelli), Di Domenico formula due domande a dr. Di Pietro, chiaramente provocatorie, giacchè – se fossero effettivamente state formulate per accertare la veridicità delle accuse che si accingeva a formulare nel libro in via di pubblicazione – non avrebbe dovuto renderle pubbliche (come ha fatto con il giornalista Cavallaro, con il COPASIR e con una miriade di altri organi di stampa che ne hanno riportato il malefico e falso contenuto, come sarà abbondantemente dimostrato in corso di causa).

Dalla disamina del contenuto delle due pseudo-domande in questione, si possono rilevare le seguenti falsità e fantasmagoriche ricostruzioni:

44 – Di Domenico afferma innanzitutto che: *"l'avv. Francesco Belli ci ha fatto sapere che un collega dello studio legale Graziadei, notoriamente specializzato in diritto internazionale, nel corso dell'estate 2008 l'avrebbe casualmente incontrata nella Hong Kong Shanghai Bank mentre effettuava operazioni di deposito. Il collega ricorda benissimo la circostanza, trovandosi lì per conto di un suo cliente. ...Le chiediamo, perciò, per dovere editoriale di verità: <<è vero quanto ci viene riferito? E' vero cioè che lei nell'agosto 2008 effettuava operazioni bancarie presso la Hong Kong Shanghai Bank?..."*. Al riguardo si ribadisce ancora una volta che non esistono né sono mai esistiti *"operazioni di deposito"* - da parte di Di Pietro, né direttamente né indirettamente, né sotto qualsiasi forma - né alla Shanghai Bank né in alcuna altra banca estera, men che meno nell'anno 2008 e che a Hong Kong l'On. Di Pietro quell'anno non ci è

nemmeno andato (come può esser facilmente dimostrato dalla semplice disamina del proprio passaporto).

Quel che qui interessa è però far rilevare la riprova che è stato proprio Di Domenico ad aver fornito la missiva al giornalista Cavallaro ed infatti il Corriere della Sera ha subito “sparato” la notizia con il titolo a tutta evidenza “*Dall’America ad Hong Kong, i nuovi sospetti dell’avv. ex amico*” e con la segnalazione ai lettori che nella lettera in questione si faceva “...*riferimento a un avvocato che avrebbe informato Di Domenico di avere casualmente incontrato nell’agosto 2008 Di Pietro a Hong Kong, «nei locali della Shanghai Bank, mentre effettuava operazioni di deposito»..*”.

E’ evidente che Di Domenico ha formulato la domanda a Di Pietro non per conoscere la sua risposta (e quindi scrivere cose vere e sensate nel suo libro) ma solo per reclamizzare sul Corriere della Sera (e successivamente su una miriade di altri organi di stampa) il contenuto diffamatorio del suo libro.

Ci interessa, soprattutto, sapere (e crediamo che debba interessare anche all’Autorità Giudiziaria competente) in base a quali informazioni l’Avv. Di Domenico ha ritenuto di potersi esporre con una denuncia ed una comunicazione agli organi di informazione così circostanziata. Vogliamo sapere se cioè è lui ad essere uscito completamente fuor di senno oppure ci sono anche oscuri manovratori che gli hanno messo a disposizione false informazioni, approfittando del rancore che egli cova nei confronti dell’On. Di Pietro. E vogliamo conoscere, infine, se e cosa ne ha ricevuto eventualmente in cambio!

Proprio per saperne di più (e per evitare di coinvolgere nella nostra azione giudiziaria anche persone estranee), ci siamo fatti carico di chiedere

formalmente e per iscritto all'Avv. Francesco Belli (**cf. all. 7**) se davvero egli avesse riferito all'Avv. Di Domenico “...che un collega dello studio legale Graziadei, nel corso dell'estate 2008 l'avrebbe incontrata nella Hong Kong Shanghai Bank mentre effettuata operazioni di deposito...” ed – in caso positivo – chi fosse questo collega che, sempre a dire di Di Domenico “...ricorda benissimo la circostanza, trovandosi lì per conto di un suo cliente...”.

L'avv. Belli ha risposto con la e-mail del 18 febbraio 2010 (ore 18.55), affermando di “non aver assolutamente compreso il significato” e “di essere totalmente estraneo ai fatti ed alle circostanze alle quali si riferisce” (**cf. all. 8**).

Abbiamo anche chiesto ai responsabili dello studio legale Graziadei chi potesse essere il “collega di studio” eventualmente a conoscenza delle circostanze riferite da Di Domenico (**cf. all. 10**) ma da tale studio nemmeno abbiamo ricevuto risposta.

L'accusa di Di Domenico rivolta a Di Pietro circa l'occultamento di denaro in banche estere (Hong Kong Shanghai Bank) è quindi falsa e pertanto calunniosa e diffamatoria.

45 – Di Domenico poi così prosegue nella sua pseudo richiesta di informazioni:
“L'informazione del collega Belli ci ha fatto tornare alla mente un triangolo a Lei noto, quello del sistema Rujū-Troielli dei tempi di Mani Pulite. Se lo ricorda? Noi l'abbiamo studiato a fondo. Le diamo solo un risultato casuale alla sua memoria: delle oltre 300 rogatorie internazionali fatte dal suo ufficio in tutti gli istituti bancari nel mondo, guarda caso, l'unica banca che ha risposto picche è stata proprio la Hong Kong Shanghai Bank, la filiale in cui Lei sarebbe stato, guarda caso, visto dal Collega, pronto a testimoniare questa circostanza anche al

Magistrato..”.

Anche l'accostamento strumentale e ammiccante tra *“la filiale in cui lei (cioè Di Pietro) sarebbe stato visto dal Collega”* e *“l'unica banca che – secondo Di Domenico - ha risposto picche”* alla rogatoria internazionale che l'allora PM Di Pietro aveva richiesto ad Hong Kong è del tutto fuorviante e diffamatoria (e dimostra anche la scarsa conoscenza tecnica dell'Avv. Di Domenico su come si svolgono le rogatorie internazionali). Con tale insano accostamento, Di Domenico vorrebbe infatti inculcare nel lettore il dubbio che vi sia stata una specie di “combine” fra il silenzio della banca alla richiesta di notizie dell'allora PM e l'attuale disponibilità della banca stessa a far da copertura a transazioni sospette da parte di Di Pietro.

Ora - a parte il fatto che Di Pietro non ha mai svolto alcuna operazione bancaria con tale istituto di credito - è appena il caso di far rilevare che le rogatorie internazionali non sono richieste agli istituti bancari (come sostiene Di Domenico) ma alle Autorità giudiziarie del luogo.

Nel caso di specie la richiesta di informazioni all'autorità giudiziaria di Hong Kong ebbe esito positivo e l'allora PM di Milano Antonio Di Pietro ebbe modo di acquisire importanti informazioni (rectius, verbali di sommarie informazioni testimoniali e documentazione bancaria di supporto, acquisita con decreti di sequestro da quell'autorità giudiziaria) che permisero di perseguire e accertare la responsabilità penale di tutte le persone coinvolte (sia di Agostino Rujju, sia di Troielli che infine di Bettino Craxi beneficiario finale delle transazioni finanziarie effettuate tramite la Hong Kong Shanghai Bank, come potrà essere facilmente dimostrato in corso di causa con la produzione delle relative sentenze di condanna, nel caso vi fosse contestazione sul punto da parte di controparte).

46 - Di Domenico nel seguito della lettera, preso dalla sua onnipotenza, scrive a Di

Pietro: *“Ci siamo perciò subito detti certi del fatto che Lei darà il suo irrevocabile assenso al Magistratura a rivolgere alla Hong Kong Shanghai Bank ogni informativa su conti cifrati o comunque facenti direttamente o indirettamente capo alla sua persona o organizzazione...”*.

E' davvero stupefacente la faccia tosta dell'Avv. Di Domenico, che evidentemente deve avere qualche problema di identità. Egli, prima si inventa un fatto inesistente (conti e depositi bancari che l'On. Di Pietro avrebbe accesso a Hong Kong) e poi pretende che Di Pietro dia *“il suo irrevocabile assenso”* affinché la banca in questione consegni *“ogni informativa”* ai giudici.

Certamente l'On. Di Pietro non ha alcuna obiezione a che vengano acquisite informazioni presso la predetta banca (e presso qualsiasi altra dell'universo mondo) e sin d'ora è disponibile a dare il consenso a qualsiasi accertamento del genere ma la questione è un'altra: in base a quale notitia criminis il magistrato – secondo Di Domenico – dovrebbe agire? Gli unici reati ipotizzabili nel caso di specie sono la diffamazione e la calunnia a carico dello stesso Di Domenico, giacchè - di vero in tutta questa storia - c'è solo la sua accusa calunniosa e la sua conseguente diffusione a mezzo stampa delle sue sconsiderate e farneticanti affermazioni.

47 – Ma Di Domenico insiste e scrive: *“...Lei quella sera del 15 dicembre 1992, con il suo amichetto del quartierino, Francesco D'Agostino, ...faceva delle cose che non rientravano nel suo mestiere...”*.

Cosa, di grazia, faceva l'allora Sostituto Procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro *“la sera del 15 dicembre”* che *“non rientrava nel suo mestiere”*. E cosa faceva di tanto anomalo il Cap. dei Carabinieri Francesco D'Agostino, in servizio proprio presso il Reparto Operativo di Roma? Quel giorno il PM Di Pietro si trovava a Roma anche per svolgere attività istruttoria nell'ambito dell'inchiesta

Mani Pulite, coadiuvato (come sempre durante l'inchiesta) dal Reparto operativo di Carabinieri di Roma (allora diretto dal Col. Tommaso Vitaliano) sotto la cui direzione operava appunto l'apposita Sezione Reati contro la Pubblica Amministrazione (diretta dal Cap. Francesco D'Agostino). Alla fine di un'impegnativa giornata lavorativa, il PM Di Pietro non è andato a fare bisboccia nè feste contro natura *"con il suo amichetto del quartierino"* ma è rimasto in caserma (con gli stessi carabinieri con cui stava svolgendo la propria attività istruttoria) su invito espresso del Comandante del Reparto col. Vitaliano, il quale proprio per quella sera (mancavano pochi giorni a Natale) aveva organizzato una cena sociale con i propri collaboratori (ufficiali e sottufficiali C.C.) per scambiarsi gli auguri natalizi. Di Pietro ha svolto con l'ausilio del cap. dei Carabinieri Francesco D'Agostino sempre e solo attività di istituto e mai *"cose che non rientravano nel suo mestiere"*. Anche tale affermazione è pertanto volutamente e deliberatamente denigratoria e diffamatoria, non potendo in altro modo essere qualificato l'accusa a Di Pietro (con il suo *"amichetto del quartierino, Francesco D'Agostino"* *"...faceva delle cose che non rientravano nel suo mestiere..."*).

48 – Totalmente sconsiderata, falsa è mistificante è anche l'ulteriore affermazione di Di Domenico: *"converrà con il lavoro di ricerca svolto circa l'insolita condotta di un magistrato che si presta a ricevere riconoscimenti dei Servizi Segreti stranieri. Non targhe ricordo come lei puntualmente ricorda (ricordo di che cosa) mica i Servizi segreti USA vanno in giro a consegnare ricordini, semmai attestati di collaborazione ed è tutta un'altra cosa"*.

In verità Di Domenico non ha svolto alcun apprezzabile *"lavoro di ricerca"*. Semplicemente si è prestato (o ne è stato il promotore, questo è ancora tutto da accertare) a fare da cassa di risonanza ad una subdola attività di denigrazione nei confronti dell'On. Di Pietro, con affermazioni inveritiere e con ricostruzioni del

tutto fantasiose.

Si ribadisce che Antonio Di Pietro non ha mai fatto parte né ha mai lavorato per i Servizi segreti, né italiani né stranieri. Men che meno egli ha ricevuto *“riconoscimenti dei servizi segreti stranieri”* per attività svolte per loro conto. Nemmeno quella sera del 15 dicembre 1992 egli ebbe a ricevere *“riconoscimenti”* da alcuno e men che meno dalla CIA. Quella sera non c'è stata alcuna riunione dei Servizi segreti (né italiani né stranieri). C'è stata solo una cena natalizia nella mensa dei Carabinieri del Reparto Operativo di Roma offerta dal Comandante ed a cui – fra gli altri – egli ha invitato anche l'allora sostituto procuratore Di Pietro (proprio perché si trovava lì per ragioni di lavoro e lì doveva restarci anche il giorno dopo per le stesse ragioni). A quella cena il col. Vitaliano (che era il padrone di casa) ha invitato chi ha ritenuto lui e certamente, per farlo, non ha chiesto né doveva chiedere prima il permesso al dr. Di Pietro (che era un ospite pure lui).

Comunque a quella cena non parteciparono delinquenti o dei poco di buono (peraltro all'epoca nessuno dei presenti poteva essere definito come tale), ma soltanto Carabinieri (ufficiali e sottufficiali), funzionari dello Stato (fra cui l'allora Questore in servizio Bruno Contrada) e rappresentanti istituzionali (fra cui l'addetto alla sicurezza dell'Ambasciata USA a Roma Rocco Mediatì).

Il dr. Di Pietro fino a quel momento non aveva mai conosciuto né mai aveva avuto a che fare direttamente o indirettamente con costoro (Contrada e Mediatì) e successivamente a quella cena non ebbe più modo di incontrarli, parlarci o avere rapporti diretti o indiretti di qualsiasi tipo.

Il dr. Di Pietro non conosceva né doveva conoscere le modalità con cui il Col. Vitaliano aveva formulato i suoi inviti (né può ricordare chi fossero gli altri invitati presenti) giacché essi non potevano che essere naturali ragioni istituzionali di

scambi di auguri natalizi fra Pubbliche Autorità di stanza nella stessa città (addirittura l'Ufficio diretto dal questore Contrada era ed è dall'altra parte della strada in cui si trovava e si trova il Reparto operativo dei CC.).

Certamente Di Pietro all'epoca nemmeno sapeva né doveva sapere chi fossero i vari Contrada e Mediatì né conosceva il loro ruolo e la loro attività (e, comunque, ripetesi, erano rispettabili personalità istituzionali e non avventurieri da strapazzo). Anzi, fino a quando egli non ha visto sui giornali la foto che lo ritrae insieme e costoro (e a tanti altri pubblici ufficiali) nemmeno poteva avere ricordo della loro presenza a quella cena.

Sta di fatto che - certamente durante quella cena - non venne consegnato a Di Pietro alcun "*attestato di collaborazione*" come squallidamente afferma Di Domenico, non fosse altro perché Di Pietro non aveva e non ha mai svolto alcuna collaborazione né con la CIA né con i Servizi segreti italiani. E' semplicemente accaduto quello che sempre accade in occasione delle festività natalizie (come in tutte le altre cene sociali) nelle Caserme dei Carabinieri, in quelle della Guardia di Finanza, dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Vigili del Fuoco, delle Guardie penitenziarie, nelle Questure, nella Croce rossa, nei Vigili Urbani, nel Corpo della Forestale ed in una miriade di altri Uffici pubblici (ed anche nei boy scout): vi è stato uno scambio di crest, targhe e/o calendari" fra i rappresentanti dei diversi Uffici (anche la Squadra di polizia giudiziaria presso il Pool Mani Pulite di Milano aveva realizzato propri crest e targhe e, se quella sera il PM Di Pietro l'avesse avuto con sé, li avrebbe distribuiti pure lui ai presenti, come pure ha fatto in tante altre occasioni). E' questa l'elementare e limpida ragione per cui - alla stessa stregua di tanti altri - anche il funzionario dell'ambasciata Rocco Mediatì ha ritenuto di consegnare (anche) al dr. Di Pietro (all'epoca magistrato molto noto e apprezzato) una "souvenir" natalizio, tipo fermacarte proveniente dal proprio

reparto di provenienza.

49 - Ma Di Domenico va ancora oltre: “...*La CIA non sceglie per concorsi di grammatica ma semplicemente per chi si presta a certe manovre...*”. Anche questa affermazione dell’Avv. Di Domenico è del tutto denigratoria e diffamatoria e ciò per la semplice ragione che l’allora magistrato Di Pietro non è mai prestato “*a certe manovre*”. Tale affermazione del Di Domenico è del tutto apodittica, indimostrata (ed indimostrabile appunto perchè inveritiera). Purtroppo, però - per effetto di essa e della improvvida pubblicizzazione sui media che Di Domenico ha promosso al riguardo - molti mezzi di informazione hanno dato una falsa rappresentazione del personaggio pubblico Di Pietro, minandone la credibilità sia come singolo che come rappresentante istituzionale.

50 – Ed ancora: “...*quello che ha interessato la ricerca è stata la sua omissione, il suo favoreggiamento alla ricostruzione di una storia distorta, falsata. E’ stato cioè il fatto che lei quella sera non solo non faceva che quel che era nel suo dovere di Magistrato (in primis quello di informare subito i suoi diretti Superiori e i colleghi di Palermo che indagavano su queste persone...)*”

Di quale “*favoreggiamento*” favoleggia l’Avv. Di Domenico? Egli è un laureato in giurisprudenza e quindi dovrebbe conoscere sia il significato tecnico sia la portata mediaticamente esplosiva di una simile affermazione. Chi e cosa avrebbe “*favorito*” l’On. Di Pietro? Cosa vuol insinuare l’Avv. Di Domenico (che, ripetesi, è un avvocato quindi dovrebbe comprendere il senso delle sue parole) quando (s)parla di “*favoreggiamento*”?

E cosa vuole insinuare quando dice che Di Pietro “*quella sera non faceva quel che era nel suo dovere di Magistrato... quello di informare subito i suoi diretti Superiori e i colleghi di Palermo che indagavano su queste persone...*”? Cosa avrebbe dovuto riferire il PM Di Pietro “*ai suoi diretti Superiori e i colleghi di*

Palermo ? Il menù della cena? I calendari del nuovo anno, i crest, i fermacarte e i posacenere che si sono scambiati? Il colore dei loro abiti? Il taglio del panettone? Cos'altro di grazia? Quale fatto illecito si stava compiendo in quella cena? Quali prove si stavano occultando? Quali trame si stavano realizzando? Quale fatto illecito si stava festeggiando?

Certamente il dr. Di Pietro nulla sapeva (e nulla doveva sapere) in ordine alle indagini che stavano svolgendo segretamente i colleghi magistrati di Palermo sul conto del questore Contrada e quindi già di per sè non aveva alcun motivo per interloquire con loro. Ma anche se lo avesse saputo, di cosa doveva *informare subito i suoi diretti Superiori e i colleghi di Palermo*? Avvertirli che a Roma c'era un Questore che stava cenando in una Caserma dei Carabinieri e stava scambiando gli auguri di Natale con magistrati, poliziotti, carabinieri e funzionari di ambasciate? Suvvia, di grazia, anche le elucubrazioni mentali devono avere una loro logica!

Viceversa, la suddetta affermazione di Di Domenico è la riprova del fatto che il contenuto dell'articolo-intervista pubblicato dal Corriere della Sera proviene proprio da Di Domenico e che il giornalista Cavallaro ha attinto proprio dalla lettera di Di Domenico le informazioni contenute nel suo articolo: infatti le parole usate nella lettera e nell'articolo del 3 febbraio sono identiche.

51 – Rasenta la follia il prosieguo della lettera, laddove Di Domenico accusa l'ex PM Di Pietro di aver : “...*cercato addirittura di nascondere, manipolare la verità che forse poteva appunto tornare utile al lavoro di quei Magistrati che si stavano occupando delle stragi in cui avevano trovato la morte i giudici Falcone e Borsellino, dei quali – lo dice Lei al Corriere – non divideva il metodo di indagine...*”.

Come si permette l'Avv. Di Domenico di affermare che Antonio Di Pietro “...*non*

condividendo il metodo di indagine...” dei giudici Falcone e Borsellino? Mai Di Pietro ha negato importanza alle indagini di questi due eroi della patria. Anzi esistono atti processuali a iosa e una miriade di dichiarazioni pubbliche e pubblicazioni scritte di Antonio Di Pietro che raccontano non solo la stima, il rispetto e la riconoscenza che egli ha sempre avuto per questi due valorosi magistrati ma anche la fattiva collaborazione che ha avuto con essi quand'erano in vita (e con la Procura di Palermo, anche dopo la loro morte).

E poi, quale *“verità”* il dr. Di Pietro avrebbe *“cercato addirittura di nascondere, manipolare”*? L'esistenza di una innocua cena natalizia fra servitori dello Stato in una caserma dei Carabinieri? E' questa la *“verità che forse poteva appunto tornare utile al lavoro di quei Magistrati che si stavano occupando delle stragi in cui avevano trovato la morte i giudici Falcone e Borsellino”*. Rasenta la follia la sola idea che quella sera il dr. Di Pietro stesse festeggiando in una caserma dei carabinieri la morte di Falcone o Borsellino ovvero che i presenti a quella cena si erano ritrovati proprio in relazione a quegli omicidi.

Ed allora, quale *“verità”* il dr. Di Pietro avrebbe dovuto riferire ai magistrati di Palermo e ai suoi Superiori di Milano? In base a quale spericolato assioma, la cena natalizia intervenuta il 15 dicembre 1992 alla Caserma dei Carabinieri di Roma avrebbe potuto aiutare i magistrati a scoprire mandanti ed esecutori delle stragi di Capaci e di via d'Amelio?

Ripetesi, trattasi di un'affermazione non solo fantasiosa ma addirittura folle!

52 - Come si può restare inerti di fronte a quest'altra folle affermazione: *“Dunque dice che era stato invitato dai Carabinieri con i quali collaborava tutti i giorni... Ma perché se ci collaborava tutti i giorni oggi nega addirittura di conoscere Bruno Contrada? Lo sapevano anche i muri che costui era il poliziotto più invisibile a Palermo? Ma perché se dice di aver collaborato con Paolo Borsellino, oggi*

ripudia anche il pensiero di quel magistrato che appunto considerava Bruno Contrada addirittura un assassino?

Anche in questo caso vengono dette da Di Domenico un mucchio di sciocchezze diffamanti. Per quale assurdo ragionamento logico il dr. Di Pietro – siccome si avvaleva, per le indagini, della collaborazione dei Carabinieri del reparto operativo di Roma – per ciò solo doveva per forza conoscere pure Bruno Contrada, che Carabiniere non era e che alcun ruolo e alcun incarico aveva in relazione all'inchiesta Mani Pulite?

Ed ancora, dove sta scritto che - siccome Contrada all'epoca sarebbe stato "...il poliziotto più invisibile a Palermo..." ed ammesso che sia vero - Di Pietro doveva rifiutare l'invito alla cena natalizia del col. Vitaliano? Che c'entra Vitaliano con Contrada? E, soprattutto, che c'entra l'invitato Di Pietro con le altre persone invitate dal col. Vitaliano alla Caserma dei Carabinieri?

In base a quali considerazioni – e soprattutto prove - l'avv. Di Domenico sostiene che l'ex PM Di Pietro – a proposito del compianto giudice Paolo Borsellino "...ripudia anche il pensiero di quel magistrato che appunto considerava Bruno Contrada addirittura un assassino...?". Quando mai Di Pietro ha ripudiato il collega Borsellino? E' un falso storico gratuito, umiliante e diffamante.

53 – Di Domenico poi prosegue, passando dalla diffamazione alla minaccia: "*Sono risposte alle quali siamo certi Lei non si sottrarrà. Informiamo comunque che in caso negativo documenteremo doverosamente anche il suo rispettabile silenzio*".

Con queste affermazioni, Di Domenico chiude il cerchio. All'inizio ha reso noto alla stampa (cfr. Il Corriere della sera del 2 e del 3 febbraio u.s.) che sta per pubblicare un suo libro in cui attribuisce all'on.le Di Pietro improprie connivenze con Servizi Segreti e fantomatici conti in banche dell'Estremo Oriente. Poi è passato all'avvertimento: se non risponde, minaccia di utilizzare il silenzio di Di

Pietro come prova dell'esistenza delle fantasticherie da lui spifferate ai quattro venti. Il tutto per vendere più copie.

54 – Il colpo basso di Di Domenico si fa ancora più insultante: *“Qualora, invece, come siamo certi, Lei si stia attrezzando per querele e denunce personali potrà informare di queste sue intenzioni anche direttamente la Procura della Repubblica di Palermo, la Procura della Repubblica di Brescia, Il COPASIR (che ci leggono per conoscenza) in quanto autorità giurisdizionali ed istituzionali doverosamente informate e messe al corrente della vicenda...”*.

Ma a chi crede di fare paura l'Avv. Di Domenico? Egli è un avvocato e quindi sa che dovrà assumersi le sue responsabilità davanti all'A.G. per le false affermazioni, le diffamazioni e le calunnie propinate sia nella lettera in questione da lui volutamente resa pubblica sia per gli articoli pubblicati sul Corriere della Sera.

6 – Le calunnie e le diffamazioni contenute nell'informativa di Di Domenico al COPASIR:

La lettera al COPASIR risulta spedita il 1 febbraio 2010 e ricevuta dal COPASIR il 9 febbraio 2010 con prot. n.ro 899. Essa è stata consegnata in copia – unitamente agli allegati - all'on.le Di Pietro (previa regolare e formale richiesta) con atto prot. 1023/CSR del 4 maggio 2010 (cfr. all. 10).

Anche la lettera in questione – che lo stesso Di Domenico qualifica come una vera e propria “informativa” ai Servizi di Sicurezza - risulta avere come mittente l'Avv. Di Domenico non a titolo personale ma in qualità di un sedicente “Movimento per la tutela dei valori e principi costituzionali”.

Tale lettera risulta infine avere come destinatari, oltre al COPASIR, anche la Procura della Repubblica di Brescia e la Procura della Repubblica di Palermo.

Proprio in ragione del fatto che destinatari dell'informativa sono sia direttamente l'Autorità giudiziaria (Procura di Brescia e Palermo) che altra Autorità (Copasir) (che comunque ha l'obbligo di riferire all'A.G. fatti penalmente rilevanti), si rileva che le false accuse rivolte da Di Domenico all'ex PM Di Pietro (sia nell'informativa in questione che nei documenti allegati, fra cui la lettera a Di Pietro) sono da considerarsi anche caluniose (oltre che diffamatori) nelle parti in cui l'ex Pubblico Ministero viene accusato di essere stato al servizio di potenze e Servizi segreti stranieri, di essere stato da loro ricompensato e di aver intrattenuto traffici finanziari non leciti in banche di Hong Kong e rapporti non conformi a legge con il questore Contrada, omettendo atti dovuti.

Esaminiamo allora, partitamente, anche la lettera in questione:

54- E' lo stesso Di Domenico a dare una veste ufficiale alla sua lettera (che evidentemente non vuole che sia considerato uno sfogo personale) avvertendo le autorità in indirizzo che trattasi di una "*...presente informativa... già ... documentata a questo ufficio...*". Nessun dubbio quindi che egli abbia voluto investire le Autorità in indirizzo proprio per indurli ad agire contro Di Pietro (il Copasir in relazione alla sua funzione di organo di controllo parlamentare dei Servizi segreti, la Procura di Palermo in quanto territorialmente competente in relazione alle indagini su Bruno Contrada e la Procura di Brescia in quanto funzionalmente competente ad investigare sull'operato dell'ex PM Di Pietro).

55- Subito dopo, però, Di Domenico rivela lo scopo pubblicitario della sua iniziativa, avvertendo che quella che lui chiama informativa in realtà è solo "*...materiale emerso nel corso di un lavoro di ricerca socio-giuridica che sta per essere licenziato alle stampe, dal titolo <Il colpo allo Stato...>*". Ecco il vero motivo che deve aver indotto Di Domenico a

tanto clamore: fare pubblicità al libro che ha appena scritto e che sta per dare alle stampe, incurante delle sciocchezze che in esso sono contenute ma attento a ben reclamizzarlo con iniziative ad effetto (come la trasmissione dell'informativa in questione) per invogliare blasonati organi di stampa a dare spazio alle sue farneticanti elucubrazioni.

56- Di Domenico passa poi a spiegare il contenuto del suo lavoro (sic!):

“...oggetto della ricerca storica riguarda i fatti relativi agli anni 1992 – 94. Anni tristemente noti per l'avvicendamento di due grandi inchieste giudiziarie: Mani Pulite e Mafia-Appalti, culminate con le stragi in cui morirono i giudici Falcone e Borsellino. Con quest'altra roboante affermazione Di Domenico mostra solo di non conoscere nemmeno la realtà dei fatti. In quegli anni le inchieste Mani Pulite e Mafia-Appalti non erano noti “tristemente” ma erano viste come una liberazione dall'oppressione della criminalità mafiosa e da quella politica-affaristica e “le stragi in cui morirono i giudici Falcone e Borsellino” avvennero proprio per fermare quelle inchieste.

57- Ma, per Di Domenico, l'allora PM Di Pietro – al posto di fare il suo dovere di magistrato – avrebbe trescato contro lo Stato. Per dimostrare tale sua apodittica e calunniosa affermazione Di Domenico inanella i seguenti riscontri che, a sua dire, proverebbero il suo assunto:

- Il fatto che *il 15 dicembre 1992, una settimana prima dell'arresto di Bruno Contrada (23.12.92), il giudice Di Pietro ...in riservata compagnia del suo fidato collaboratore Francesco D'Agostino ... partecipava ad una cena con il dr. Bruno Contrada...”;*
- Il fatto che *“alle ore 13.15 di quello stesso giorno l'Ansa batteva la notizia della consegna dell'avviso di garanzia a Bettino Craxi;*

- Il fatto che “...nel corso di quella cena il dr. Di Pietro riceveva un attestato di proficua collaborazione dall’agente Secret Service presso l’Ambasciata USA, tal Rocco Medati..”.
- Il fatto che Di Pietro, avrebbe adottato – al riguardo – un “...assordante silenzio omissivo... dal dovere di riferire, immediatamente dopo l’arresto del dr. Bruno Contrada, tutto quanto ivi avvenuto...”.
- Il fatto che Di Pietro, a seguito dell’arresto di Contrada, si sia attivato in una “...inquietante smansiosa necessità di far sparire, alla chetichella, tutte quelle foto” che lo ritraevano appunto con Contrada e che – sempre secondo Di Domenico - “dovevano evidentemente sparire perché qualcuno si rendeva conto della gravità, non certo perché erano venute male...”.

La ricostruzione offerta da Di Domenico fa acqua da tutte le parti, come abbiamo già abbondantemente fatto rilevare in precedenza. Qui giova aggiungere solo alcune chiose:

- 58 - La cena del 15 dicembre 1992, avvenne appunto una settimana prima dell’arresto di Bruno Contrada (23.12.92),e quindi non vi era alcuna ragione per cui il giudice Di Pietro doveva rifiutare l’invito del col. Vitaliano, che peraltro nulla aveva a che fare con Contrada nei rapporti con Di Pietro.
- 59 - A quella cena Di Pietro andò sì con il suo fidato collaboratore Francesco D’Agostino ma solo perché costui era il capitano dei C.C. a capo della sezione reati contro la P.A. del Reparto Operativo di Roma con cui il PM Di Pietro operava tutti i giorni e non ci andò in riservata compagnia ma pressochè con tutti gli altri ufficiali e sottufficiali di stanza nella Caserma dei Carabinieri di via Inselci, Roma.

- 60 - Il cap. D'Agostino ebbe sì rapporti economici con Pacini Battaglia ma riconosciuti del tutto leciti dall'A.G. di Roma e comunque negli anni successivi alle dimissioni di Di Pietro dalla Magistratura e senza alcun suo contributo fattuale.
- 61 - Pacini Battaglia è stato sì messo sotto inchiesta da Di Pietro ma non è stato affatto da lui *"mirabilmente assolto nella vicenda Enimint"*, come ignorantemente riferisce Di Domenico, bensì da lui rinviato a giudizio, con conseguente successiva condanna a diversi anni di carcere.
- 62 - Il *dr. Bruno Contrada*, all'epoca della cena non era affatto *"notoriamente invisito..."* giacché all'epoca nessuno poteva mai immaginare nulla – ad eccezione ovviamente dei magistrati che stavano svolgendo indagini su di lui – circa il suo coinvolgimento in fatti di mafia (tanto è vero che esercitava normalmente le funzioni di Questore della Polizia di Stato assegnato a dirigere un importantissimo ufficio del Sisde).
- 63 - Non c'è alcuna relazione ed alcun nesso fra l'invio *"...quello stesso giorno ... dell'avviso di garanzia a Bettino Craxi"* e la contemporanea cena serale e pre-natalizia nella caserma dei Carabinieri. In quel periodo ogni giorno c'erano numerosi atti giudiziari che venivano eseguiti nei confronti di importanti personalità e se il dr. Di Pietro avesse dovuto brindare con i suoi collaboratori per ogni attività istruttoria eseguita, l'inchiesta Mani Pulite si sarebbe fermata prima del nascere.
- 64 - E' gravissima invece – e sicuramente diffamatoria e calunniosa – l'affermazione di Di Domenico secondo cui *"...nel corso di quella cena il dr. Di Pietro riceveva un attestato di profittevole collaborazione dall'agente Secret Service presso l'Ambasciata USA, tal Rocco Mediati..."*. In quella cena non è stato consegnato a Di Pietro alcun

“attestato”, men che meno “*di profittevole collaborazione*” e ciò per il semplice motivo che mai il PM Di Pietro ha lavorato per conto dei Servizi segreti Usa né per quelli italiani, e nemmeno per quelli di qualsiasi altra parte del mondo. Peraltro Di Domenico sapeva e sa bene che quella sera non venne consegnato alcun attestato del genere a Di Pietro, giacchè nell’informativa al COPASIR ha affermato che la foto che si “*riserva di depositare*” ritrae una “*targa su fondo oro, con stemma a cinque punte del Secret Service USA*”, ovvero nient’altro che un fermacarte di cui – come in precedenza si è specificato – sono pieni gli uffici giudiziari e di polizia giudiziaria, a seguito dello scambio di crest, calendari, stemmi ed altri souvenirs vari che usualmente vengono effettuati fra i predetti uffici.

65 - E’ pertanto del tutto gratuitamente denigratoria l’affermazione di Di Domenico secondo cui vi sarebbe stato nel comportamento dell’allora PM Di Pietro una “*insolita e criticabile condotta di un magistrato della Repubblica che si presta a ricevere attestati di riconoscimento o profittevole collaborazione da servizi segreti internazionali, in riservate cenette e non in luoghi ufficiali*”. Non era una cenetta riservata, ma una cena numerosa e conviviale proposta dal col. Vitaliano solo per uno scambio di auguri natalizi. E di nulla doveva e deve vergognarsi l’On. Di Pietro giacchè egli non si è mai prestato e mai *si presta a ricevere attestati di riconoscimento o profittevole collaborazione da servizi segreti internazionali*, come calunniosamente ha affermato l’Avv. Di Domenico, non solo senza alcuna prova ma addirittura avendo a disposizione la prova contraria (ovvero la foto che ritrae solo lo scambio di un banalissimo fermacarte).

66 - Ancor più senza senso, se non quella della gratuita denigrazione, è

l'ulteriore affermazione di Di Domenico secondo cui Di Pietro avrebbe adottato “...in maniera inquietante l'assordante silenzio omissivo... dal dovere di riferire, immediatamente dopo l'arresto del dr. Bruno Contrada, tutto quanto ivi avvenuto...”. Cosa di grazia doveva riferire? E a chi? Non era accaduto nulla di nulla in quella cena che potesse interessare una qualche autorità giudiziaria.

67 - Proprio perché non era accaduto nulla di cui vergognarsi o comunque da tenere oscuro, non vi era né mai si è manifestato in Di Pietro “*la smansiosa necessità di far sparire, alla chetichella, tutte quelle foto*”. Men che meno Di Pietro “*voleva far sparire le foto perché ... si rendeva conto della gravità...*”. Non vi era e non vi è nulla di grave - anzi, poteva essere solo motivo di orgoglio per l'allora PM Di Pietro - cenare in occasione delle feste natalizie, con i propri collaboratori all'interno di una Caserma dei Carabinieri, su invito del loro Comandante.

68 - Allusivo e fuorviante è infine l'allegazione di *copia di assegno rilasciato il 13.05.2001 da tal Luigi Bianchini, segnalato al sottoscritto dal dr. Di Pietro in quanto proveniente da ambienti politici Vaticano – americani, ma che io ravvedendo in quella forma di finanziamento piuttosto un acquisto di cariche politiche e quindi una certa pericolosità, mi sono rifiutato di portare all'incasso*. Di Pietro non ha mai autorizzato Di Domenico ad incassare l'assegno in questione e nemmeno Luigi Bianchini ha dato tale autorizzazione. E', quindi, semmai proprio Di Domenico ad aver indebitamente detenuto per molti anni (e detiene tuttora) un assegno non a lui destinato e di cui si è ben guardato sia dal riconsegnarlo al mittente (Bianchini) che di consegnarlo al beneficiario (Italia dei Valori).

69 – L'informativa al COPASIR si chiude con la specificazione che in

allegato viene inviato anche *“la richiesta di chiarimenti diretti all'on.le Antonio Di Pietro. Punti di domanda che pure qui si allegano”*. Trattasi, appunto, della copia della lettera che Di Domenico ha inviato a Di Pietro e che – in tal modo - è stata portata a conoscenza di più persone ed autorità, con la giuridica conseguenza che il contenuto della lettera a Di Pietro è diventata tutt'uno con la lettera al COPASIR e con la pubblicizzazione attraverso il Corriere della Sera. Quindi anche i fatti ivi riferiti - poiché diffamanti e calunniosi – possono configurare i reati di diffamazione e di calunnia in capo al convenuto Di Domenico.

F – LE SMENTITE DELLE PERSONE CHIAMATE IN CAUSA DA DI DOMENICO:

La miccia accesa da Di Domenico ha scatenato una plethora di giornalisti e commentatori a caccia di scoop che hanno riportato la notizia nei giorni successivi su tutti i media , con la terribile conseguenza di una grave compromissione per l'onore ed il decoro dell'On. Di Pietro, in quanto praticamente tutta la carta stampata e tutte le TV pubbliche e private e l'intera rete internet sono state invase da commenti, prese di posizione, sarcasmi, insinuazioni e contumelie varie che partivano proprio dalle affermazioni e dai teoremi proposti da Di Domenico (il quale, poi, si è pure esercitato in numerose ulteriori interviste su giornali, radio e TV per acclarare le sue balzane teorie).

In relazione a tutta quest'altra pubblicizzazione si procederà in altre sedi.

Invece qui preme far rilevare come Di Domenico avrebbe potuto ben evitare di prendere tali madornali cantonate se solo si fosse attivato in buon fede con i diretti interessati a verificane la bontà e veridicità delle sue asserzioni.

E' successo, infatti, che – a seguito della divulgazione delle farneticanti teorie proposte da Di Domenico – molti giornalisti sono andati alla ricerca di conferme circa quanto da lui

asserito. Al posto di conferme, essi però, hanno trovato solo smentite (le stesse che avrebbe potuto riscontrare Di Domenico se avesse avuto il buon senso di ben informarsi prima di scrivere scemenze.

Eccone un florilegio:

a – La smentita del funzionario dell’Ambasciata USA Rocco Mediati:

Il giornalista Gian Marco Chiocci de Il Giornale, letto lo scoop del corriere della Sera, ha intervistato subito Rocco Mario Mediati, il quale, come si può leggere nell’intervista da lui rilasciata il 3 febbraio 2010, ha dichiarato (cfr. all. 11).

Chiocci: “...cos’ha da dire di quel pranzo con Di Pietro?...”

Mediati: “...non era un pranzo ma una cena. Era per le feste di Natale. Sono state scritte un sacco di cose poco corrette, alcune proprio sbagliate...”

Chiocci: “...provi a ricordare...”

Mediati: “...per quello che ricordo io, semplicemente una cena per le feste, sono stato chiamato, ero a casa...”

Chiocci: “...consegnò lei la targa-premio o la targa-ricordo a Di Pietro?...”

Mediati: “...sì, cioè, mi spiego. Non si trattò di una vera e propria targa bensì di una specie di fermacarte con lo stemma del Servizio sopra. Per quanto ricordi non fu messa alcuna dedica. Ricordo che venni chiamato, ero a casa, fu una serata piacevole. Si parlò di tutto e di niente. Questo è quello che le posso dire».

Chiocci: “...lei ha più visto Di Pietro?...”

Mediati: “...Io? No, non l’ho più visto...”

Chiocci: “... E in Ambasciata l’ha mai visto Di Pietro...?”

Mediati: “...se chiede a me, le dico che io personalmente non l’ho visto...».

Chiocci: “...scusi l’insistenza, ma chi la chiamò per la cena con Di Pietro e Contrada?...”

Mediati: “...adesso non ricordo. Conoscevo bene, sin da quando era capitano,

l'allora colonnello Vitaliano che prestava servizio al reparto operativo di Roma....

Chiocci: *"...scusi Mediatì, ma lei ufficialmente che lavoro svolge? Che incarico ha in ambasciata?..."*

Mediatì: *"...sempre quello che era all'epoca. Il Servizio per cui lavoro riguarda la polizia federale. Sono un impiegato italiano che lavora per un corpo americano..."*

Chiocci: *"...non è un agente...?"*

Mediatì: *"...qui non c'è nessuna spy story, c'è solo una cena con dei carabinieri, un funzionario dei servizi segreti italiani, il pm Di Pietro e il sottoscritto..."*

Questo è quanto! Da qui a dire che quella sera sarebbe stato consegnato un "attestato di collaborazione" al dr. Di Pietro per i servizi resi ci vuole tutta la fantasia diffamatoria di Di Domenico!

b – La smentita dell'ex Procuratore della Repubblica di Milano Saverio Borrelli:

Sulla stessa falsariga di Rocco Mediatì, sono le dichiarazioni che il dr. Francesco Saverio Borrelli che – intervistato il giorno 4 febbraio 2010 dal quotidiano on-line Affaritaliani.it (cfr. all. 12) ha dichiarato: *"...non ho nulla da dire. Non voglio proprio aumentare il chiacchiericcio intorno a questo caso che mi sembra molto banale..."*

c – La smentita dell'ex Procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio:

Dello stesso tenore sono anche le dichiarazioni rilasciate nella stessa circostanza ad Affaritaliani.it anche dal diretto superiore dell'allora Pm Di Pietro, il coordinatore del Pool Mani Pulite Gerardo D'Ambrosio: *"...ma che c'entra questa cena, si figuri...è del '92, eravamo nel pieno di Mani Pulite e Di Pietro era osannato dai Carabinieri. Lo invitano a cena e ci va. C'è anche Contrada? Boh, io non sapevo assolutamente niente di questa cena e non conoscevo allora Contrada, come non credo che lo conoscesse neanche Di Pietro..."* (cfr. all. 13).

d – La smentita del Generale dei Carabinieri Matteo Conforti:

Il giorno 4 febbraio 2010 è stato a sua volta intervistato dal quotidiano on-line www.dazebao.org il generale in pensione Matteo Conforti, all'epoca Colonnello dei Carabinieri in servizio presso il Reparto operativo di Roma (**cf. all. 14**).

Egli - alla domanda del giornalista Alessandro Cardulli che gli chiedeva di raccontare “...come nacque l'incontro a mensa di cui sono comparse quelle foto messe in giro...”, ha dichiarato: “...con me a quel tavolo c'erano i miei colleghi, allora colonnelli, Vitaliano e Gargiulo. Insieme a loro operavo nel reparto di via Selci. Eravamo nel salone della nostra mensa, che frequentavo come tutti i carabinieri. Con noi, degli ospiti con i quali avevamo rapporti stretti rapporti di lavoro. Dalla magistratura eravamo, di fatto, dipendenti, usava le nostre competenze, la nostra professionalità. Gli ospiti erano Antonio Di Pietro, Bruno Contrada e un suo collaboratore, Del Vecchio. Niente di particolare. Con loro avevamo frequentazioni. Certo, il ricordo è un po' sbiadito. Sono passati tanti anni da quel 14 dicembre del 1992”... Se avessi saputo che quella cena sarebbe diventata una 'spy story', un cumulo di presunti intrighi internazionali, chiamando in causa servizi segreti, trame e piani inconfessabili, avrei portato un registratore, di quelli che usavano una voltaFrancamente sono stupito che un grande giornale come il Corriere della Sera abbia usato come uno scoop una normale cena. Sono altrettanto stupito del chiasso che se ne sta facendo, quasi non avessimo altri ben più gravi problemi di cui occuparci. Era una tradizione del reparto invitare a cena delle persone con cui avevamo rapporti professionali, così come spesso incontravamo, non in via ufficiale, i magistrati della Procura di Roma che allora erano una cinquantina. Ci facevamo gli auguri di Natale ed era un'occasione per scambiarci impressioni, parlare delle cose che interessavano i rispettivi compiti...”

Più chiaro di così!!!

Ma il generale Conforti è andato anche oltre nelle sue spiegazioni. Ecco il resto dell'intervista:

Cardulli: *"...ma perché proprio Di Pietro e Contrada. Non avevate avuto sentore della bufera che avrebbe colpito il questore, uno dei vicecapi del Sisde, finito poco dopo in carcere. E perché Di Pietro, voi a Roma, lui a Milano?..."*

Conforti: *"...rispondo subito. Il questore aveva l'ufficio davanti alla nostra sede. Era un nostro dirimpettaio. Era logico che ci conoscessimo. Ma noi avevamo con lui rapporti di lavoro. Con lui si pedalava, così come con Di Pietro. Per me era una persona specchiata. E certamente chi indagava su di lui, com'è ovvio, non lasciava trapelare niente. Per questo lo abbiamo invitato. Contrada ci forniva tante notizie che a lui arrivavano dai collaboratori, da confidenti. Ci forniva le "notizie criminis", per esempio sul traffico di droga dalla Colombia. Noi poi svolgevamo indagini, cercavamo riscontri, pedinamenti e contatti, prima di passare al magistrato. Ci ritenevamo e ci riteniamo piuttosto agguerriti, usavamo tecniche investigative all'avanguardia, eravamo, in campo nazionale e non solo, reparti all'avanguardia. Capito perché un rapporto importante e una collaborazione trasparente con Di Pietro e con Contrada, tanto da invitarli per far loro gli auguri di Natale?"*

Cardulli: *"...a quel tavolo della mensa, affollata di carabinieri, ricorda di cosa avete parlato e quali problemi sono stati al centro della vostra conversazione? Non vi sarete fatti soltanto i reciproci auguri..."*

Conforti: *"...quando lei pranza o cena con suoi colleghi giornalisti di che parlate? Sono certo che il discorso finisce sempre lì, al vostro lavoro, all'informazione. Abbiamo parlato genericamente delle nostre attività, delle difficoltà, dei problemi da affrontare e dei risultati da conseguire al servizio dello*

Stato. Niente altro. Di Pietro, impegnato nelle indagini su "Mani Pulite", non ha certo dato conto di quello che faceva a Contrada e, ovviamente, neppure noi. Lo stesso vicecapo del Sisde non è entrato nel merito dell'attività dei servizi. La discussione si è sempre mantenuta ad un livello accademico, non nei particolari che non interessavano a nessuno. A ciascuno il suo mestiere. Per noi è una regola.

Cardulli: "...Generale, in due parole ci può dire la sua impressione su tutto quanto sta avvenendo e sul chiasso sollevato?"

Conforti: "...due sole parole? Una bufala!...".

Già, una bufala, ma intanto l'On. Di Pietro è stato massacrato nella sua immagine e nella sua professionalità da molti media che hanno cavalcato a iosa le elucubrazioni di Di Domenico per demonizzare il Presidente dell'Italia dei Valori a ridosso di importanti elezioni regionali.

e - La smentita dell'ex Questore Bruno Contrada:

L'ex questore Contrada è stato intervistato dal giornalista Felice Cavallaro per conto del Corriere della Sera per il tramite del suo avvocato Giuseppe Lipera (cfr. all. 15).

Ecco il tono dell'intervista:

Cavallaro premette: "...quella sera, alla mensa della caserma di via Inselci, è il momento degli auguri. E Contrada, chiamato come Di Pietro pure per il saluto ufficiale al microfono, siede accanto all'ospite d'onore.."

Contrada assicura: "...Ma fu tutto casuale»...io ero seduto accanto a Vitagliano e, quando arrivò, cedetti il mio posto a Di Pietro che mi chiese "Ma lei che grado ha nei carabinieri?". Spiegai di essere un questore. "Allora siamo colleghi", sorrise pensando a quando era poliziotto».

G – LA DIFFIDA ALLA KOINE EDIZIONI:

A seguito dell'articolo e delle foto pubblicate dal Corriere della Sera il 2 febbraio 2010, lo stesso giorno l'On. Antonio Di Pietro ha provveduto tempestivamente a notificare alla casa editrice interessata (e significativamente alla Koinè Nuove Edizioni srl ed alla Koinè Edizioni Srl di Roma) un atto di diffida a pubblicare il libro in questione e comunque dal porre in essere ogni e qualsiasi altra attività connessa alla sua pubblicazione, presentazione o pubblicizzazione in quanto – già dalle anticipazioni che ne erano state fatte – se ne evidenziava l'assoluto carattere diffamatorio (cfr. all. 16).

In particolare è stato fatto presente alla casa editrice - in modo da rendersi conto per tempo della personalità del Di Domenico prima di accingersi a pubblicare e mettere in circolazione il suo libro "Il Colpo allo Stato"- che costui da anni sta portando avanti, per motivi di rancore personale e di insoddisfazione politica, una campagna diffamatoria e molesta nei confronti dell'On. Di Pietro, del partito Italia dei Valori e dei suoi rappresentanti.

In effetti Di Domenico non è la prima volta che si esercita in simili denigrazioni ed offese, tanto da essere già stato smentito innumerevoli volte da varie autorità giudiziarie, civili ed amministrative a cui nel tempo ha fatto ricorso per importunare l'On. Di Pietro.

Per un riepilogo sintetico delle controversie in questione ci si riporta all'elencazione contenuta nella diffida alla casa editrice Koinè (di cui al precedente all. 16), con riserva di ulteriormente documentare in corso di causa.

Giova, in questa sede, solo far presente che Mario Di Domenico, per questa sua pervicace e reiterata attività denigratoria è già stato riconosciuto dall'Autorità giudiziaria alla stregua di un "grafomane di professione", come risulta dalla sentenza n.ro 23324/08 del 27.11.2008 (cfr. all. 17).

DIRITTO

Le affermazioni di Mario Di Domenico sopra riportate e contenute sia negli articoli del Corriere della Sera del 2 e del 3 febbraio 2010, sia nella lettera all'On. Di Pietro, sia nell'informativa inviata al COPASIR concretano - in ogni periodo e nel loro complesso - per la faziosità dell'esposizione, e soprattutto per la loro documentata falsità intrinseca, il reato di diffamazione previsto e punito dall'art. 595 c.p., aggravato ai sensi dei commi 2 e 3 della citata disposizione, sussistendone tutti i requisiti oggettivi e soggettivi.

Inoltre, per quanto riguarda più specificamente il contenuto dell'informativa al COPASIR ed alle Procure della Repubblica di Palermo e di Brescia - in uno con la lettera indirizzata all'On. Di Pietro ma allegata alla predetta informativa - costituiscono autonomi ed ulteriori reati di calunnia aggravata e continuata di cui all'art. 368 c.p., le affermazioni di Di Domenico riguardanti il presunto asservimento dell'allora PM Di Pietro a Servizi segreti italiani e stranieri (con connessi riconoscimenti ricevuti), gli asseriti traffici finanziari con la Hong Kong Shanghai Bank, la pretesa omissione di informazione ai propri Superiori ed alla Procura di Palermo circa l'avvenuta cena del 15 dicembre 2010 ed il paventato doloso occultamento delle fotografie scattate nella predetta cena.

Sotto il profilo oggettivo, infatti, le espressioni sopra riferite (consistenti in false accuse ed errate ricostruzioni dei fatti) si traducono in una grave e plurima offesa all'onore, al decoro, all'immagine ed alla reputazione personale dell'On. Di Pietro.

Parimenti il requisito della "comunicazione con più persone" - oltre ad essere insito nella diffusione pubblica della diffamazione, essendo essa avvenuta sia attraverso un quotidiano a tiratura nazionale sia attraverso la comunicazione a

molteplici persone ed autorità – ha arrecato ulteriore grave danno all'esponente in quanto la notizia in è stata poi oggetto di comunicazione e commenti attraverso i maggiori mezzi radiotelevisivi (RAI, MEDIASET, SKY, LA 7, etc.), e praticamente ripresa da tutta la carta stampata e dalla “rete internet” provocando un effetto diffamatorio a catena senza confini e senza limiti, come sarà ampiamente dimostrato, con testimonianze e documenti in corso di causa.

Sotto il profilo psicologico, il dolo generico – di per sé già sufficiente alla configurabilità di entrambe le fattispecie criminose considerate – appare evidente più che mai in questo caso, quanto meno nel senso della consapevolezza della attitudine offensiva della condotta.

Nel caso di specie, poi, vi è anche uno specifico *animus nocendi* ed un altrettanto specifico *animus diffamandi* in quanto l'Avv. Di Domenico già sapeva e comunque poteva sapere che la ricostruzione da lui operata era del tutto inveritiera, fantasmagorica e priva di ogni riscontro oggettivo.

Egli, quindi, ha scelto di propagare la notizia al solo fine di delegittimare l'On. Di Pietro, sia come ex magistrato sia come parlamentare e leader di partito e ciò solo per meglio sponsorizzare il suo libro in via di pubblicazione.

Ai fini della valutazione della gravità della condotta tenuta dall'odierno convenuto, il fatto deve poi ritenersi pluri-aggravato non solo a cagione del mezzo della stampa con il quale è stata arrecata l'offesa ma anche per la particolare consistenza dell'offesa, avuto riguardo al ruolo pubblico che l'On. Di Pietro ha rivestito e riveste, integrata dall'attribuzione di fatti e circostanze determinate – ma assolutamente false – con espressioni dalla chiara valenza negativa.

Né tantomeno può ritenersi sussistente l'esimente del diritto di critica politica e quello di cronaca per la cui sussistenza, come è noto, sono necessari determinati

presupposti quali soprattutto la verità della notizia, la corrispondenza rigorosa tra i fatti accaduti ed i fatti narrati nonché la correttezza dell'esposizione di tali fatti ed il rigoroso controllo dell'attendibilità delle fonti.

Invece, nel caso di specie non può certo affermarsi che sia sussistente l'esimente ex art 51 c.p. giacché i fatti e le allusioni contenute ed utilizzate negli articoli e nelle missive al COPASIR ed all'On. Di Pietro non sono veri ed anzi sono stati malevolmente ed denigratoriamente ricostruiti.

Non vi sono state, quindi, né verità della notizia né correttezza di esposizione.

Vi è stato, invece, solo il chiaro intento denigratorio e diffamatorio al fine di aggredire gratuitamente e gravemente la reputazione dell'On. Di Pietro, come persona, come parlamentare e come ex magistrato.

Vi è stata anche – sempre da parte di Di Domenico - una chiara volontà di incolpare falsamente l'ex PM Di Pietro di aver commesso plurimi reati, pur sapendolo innocente.

La falsa incolpazione di cui all'art. 368 c.p., infatti, è configurabile – come noto - sia quando si riferiscono fatti di cui si assume di aver avuto una diretta percezione, sia quando si rappresentano quei fatti come oggetto di altrui conoscenza (Cass. Sez. Unite 23.11.95) sia quando la responsabilità penale dell'accusato sia maliziosamente prospettata in forma dubitativa o riferendo informazioni apprese da altri (Cass. IV, 17.02.2000).

Esattamente ciò che è avvenuto nel caso di specie.

L'On. Antonio Di Pietro chiede pertanto di essere risarcito, ai sensi degli artt. 2059 c.c. e 185 c.p., di tutti i danni subiti e subendi in dipendenza dei fatti costituenti le fattispecie criminose previste dall'art. 368 c.p. e 595 c.p. e chiede, inoltre, di essere indennizzato di un'ulteriore somma a titolo di riparazione

pecuniaria ai sensi dell'art. 12 della legge 8 febbraio 1948 n. 47. Chiede infine che il convenuto sia condannato a pubblicare adeguatamente ed a proprie spese l'estratto della sentenza.

Sia l'entità del risarcimento ex art. 2059 c.c. e 185 c.p. sia quello dell'indennizzo ex art. 12 legge 47/1948 vanno commisurate alla gravità delle offese, consistenti nella attribuzione di condotte criminose, sia in pubbliche dichiarazioni che davanti all'A.G. o ad organi che a questa hanno obbligo di riferire).

Il risarcimento va anche commisurato al ruolo pubblico dell'esponente, leader di partito e parlamentare in carica, ma soprattutto - in questo caso e con riferimento specifico alle accuse che gli sono state rivolte da Di Domenico - in considerazione dell'offesa al ruolo ed al lavoro di magistrato che il convenuto ha inteso sporcare con gravi allusioni e denigranti calunnie.

Infatti la credibilità di Di Pietro nel realizzare l'inchiesta Mani Pulite è stata gravemente compromessa dalla continua e reiterata serie di denigrazioni, diffamazioni e calunnie portate avanti da Mario Di Domenico come già in numerose altre occasioni è stato accertato dai Tribunali italiani (di cui daremo ampiamente conto in corso di causa) e, ciò nonostante, egli persiste in tale sua azione illecita, evidentemente mosso sia da malcelati rancori e frustrazioni personali e politiche che di squallida propaganda del suo libro.

La mancanza di elementi idonei a provare l'esatta entità del risarcimento ex art. 185 c.p. dell'indennizzo ex art. 12 cit. non fa certamente venir meno la circostanza che la condotta riferita in narrativa abbia prodotto al dr. Di Pietro un danno grave ed ingiusto: pertanto la liquidazione del menzionato risarcimento e del previsto indennizzo viene affidata alla equità del Tribunale adito secondo i parametri valutativi della gravità dell'offesa, di cui si è già diffusamente esposto, nonché della diffusione a mezzo stampa delle denigratorie dichiarazioni rese dai

convenuti (cfr. in tal senso Cass. Pen. N. 193806/93).

Tutto ciò premesso e ritenuto, l'On.le Antonio Di Pietro come sopra rappresentato e difeso e domiciliato,

CITA

Mario Di Domenico, domiciliato in via Circonvallazione Nomentana 488, Roma, a comparire dinanzi il Tribunale Civile di Roma, nella sua nota sede, Sezione e Giudice designandi, all'udienza del giorno **10 novembre 2010** ore di rito, con invito a costituirsi, ai sensi e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c., nel termine di almeno 20 (venti) giorni prima dell'udienza sopraindicata o di quella fissata a norma dell'art. 168-bis, V comma, c.p.c., con espressa avvertenza che la costituzione oltre i suddetti termini implicherà le decadenze di cui agli art. 38 e 167 c.p.c. e che in caso di mancata costituzione si procederà in sua legittima e dichiaranda contumacia, per ivi sentir accogliere le seguenti

CONCLUSIONI

"Voglia l'On. Tribunale di Roma, respinta ogni contraria istanza, ragione od eccezione:

- a) accertare e dichiarare che le affermazioni del convenuto Mario Di Domenico in epigrafe riportate e per le quali è l'odierno giudizio sono diffamatorie e comunque lesive dell'onore, del decoro e della reputazione dell'attore anche in considerazione del fatto che dette affermazioni non sono rispondenti al vero;
- b) conseguentemente e per l'effetto condannare Di Domenico a risarcire all'On. Antonio Di Pietro i danni dal medesimo subiti e subendi in dipendenza e per effetto dei fatti per cui è processo, nella misura di € 1.000.000,00 (un milione di Euro), ovvero in quella, maggiore o minore somma, che sarà

ritenuta più equa; nonché a corrispondere all'attore, a titolo di riparazione, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 12 della legge 47/1948, la somma di € 100.000,00 (centomila Euro) ovvero quella somma, maggiore o minore, che sarà ritenuta più equa. Il tutto con gli interessi dalla data del fatto fino all'effettivo versamento;

c) Ordinare la pubblicazione dell'estratto della sentenza in almeno due quotidiani a diffusione nazionale (di cui il primo il Corriere della Sera) ed in due a tiratura regionale con gli stessi caratteri con cui le false e diffamatorie notizie sono state fornite, con spese a carico del convenuto.

d) Con vittoria di spese, competenze ed onorari di giudizio, oltre rimborso forfettario spese generali, rimborso IVA e CPA.

Ai fini e per gli effetti degli articoli 133, comma 3, e 134, comma 3, c.p.c., si dichiara di voler ricevere gli avvisi e/o le comunicazioni relative al presente procedimento al seguente numero di fax. 06.45492543.

Con espressa riserva di ulteriormente dedurre, precisare e produrre nonché articolare i mezzi di prova nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

Sin da ora si produce, con riserva di articolare ulteriori mezzi istruttori, la seguente documentazione:

1. articolo *Il Corriere della Sera* del 02.02.2010;
2. articolo *Il Corriere della Sera* del 03.02.2010;
3. informativa COPASIR protocollata il 09.02.2010;
4. lettera ad Antonio Di Pietro del 09.02.2010;
5. Agenzia stampa APCOM 03.02.2010;
6. Agenzia stampa ANSA 05.02.2010;
7. Lettera indirizzata all'Avv. Francesco Belli;
8. E-mail del 18.02.2010 a firma Avv. Francesco Belli;

9. Lettera indirizzata allo Studio Legale Graziadei;
10. Lettera COPASIR richiesta in copia dall'On. Di Pietro n. prot. 1023/CSR;
11. Intervista 03.02.2010 Rocco Mario Mediati;
12. Intervista 04.02.2010 Francesco Saverio Borrelli;
13. Intervista 04.02.2010 Gerardo D'Ambrosio;
14. Intervista 04.02.2010 Matteo Conforti;
15. Intervista Bruno Contrada;
16. Diffida Koinè;
17. Sentenza n. 23324/08 del 27.11.2008;

Ai fini della determinazione del Contributo Unificato, la presente causa deve ritenersi di valore pari ad € 1.100.000,00 tale per cui è soggetto al contributo di € 1.110,00.

Con osservanza

Roma, lì 31 maggio 2010

Avv. Raffaella Sturdà

